FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 11/12/2019

SCENARIO BANCHE

11/12/19	**Corriere della Sera**	**4**	Mes, la maggioranza cerca l'unità	*Galluzzo Marco*	1
11/12/19	**Corriere della Sera**	**4**	Intervista a Pier Paolo Baretta - «Clima turbolento tra i partiti Ora con meno polemiche si va verso un assestamento»	*Ducci Andrea*	3
11/12/19	**Corriere della Sera**	**5**	Governo, tensioni nei 5 Stelle - Di Maio prova a placare i malumori Ma un senatore è pronto a uscire	*Trocino Alessandro*	5
11/12/19	**Corriere della Sera**	**30**	1,74 Il record dei tassi sui mutui	*...*	7
11/12/19	**Foglio**	**1**	Le noccioline offerte da Gualtieri al M5s per far rientrare la crisi sul Mes - Gualtieri trova la formula magica per far digerire il pacchetto Mes al M5s	*Capone Luciano*	8
11/12/19	**Foglio**	**3**	Lagarde presidente "gufo" della Bce alla prova dei mercati	*Marchesano Mariarosaria*	9
11/12/19	**Foglio - Inserto**	**4**	Paranoia Lannutti	*Capone Luciano*	10
11/12/19	**Foglio - Inserto**	**4**	Intervista a Lidia Undiemi - Movimento 5 troike	*val.val*	11
11/12/19	**Gazzetta del Mezzogiorno**	**5**	Nasce l'asse tra Gualtieri, Abi e Ania Tutti contro il tetto ai titoli di Stato	*...*	12
11/12/19	**Gazzetta del Mezzogiorno**	**11**	Intervista a Annalisa Areni - Ecco cosa facciamo per le piccole e medie imprese Minibond, credito e iniziative sociali per la Puglia	*...*	13
11/12/19	**Giornale**	**1**	Le analisi - Di Maio cede Il voto sul Mes senza pericoli - Il finto agguato sul Mes Di Maio si piega ancora per salvare la baracca	*Signore Adalberto*	14
11/12/19	**Giornale**	**18**	Deutsche Bank conferma i piani anche grazie all'aiutino Bce	*Conti Camilla*	16
11/12/19	**La Verita'**	**6**	Pure il sito del Mes spiega che Gualtieri e Conte non hanno ottenuto niente	*Capezzone Daniele*	18
11/12/19	**La Verita'**	**7**	Il «pacchetto» farsa farà digerire al M5s la fregatura del Mes - Sarà un «pacchetto progressivo» I grillini si bevono la supercazzola	*Tarallo Carlo*	20
11/12/19	**Libero Quotidiano**	**21**	Su i prestiti alle banche ma non quelli alle imprese	*Sunseri Nino*	22
11/12/19	**Mf**	**3**	Bankitalia: meno prestiti alle imprese	*...*	23
11/12/19	**Mf**	**3**	Deutsche Bank conferma i target nonostante i tassi negativi - Deutsche Bank vede un ritorno dell'8% sul capitale	*Bertolino Francesco*	24
11/12/19	**Mf**	**4**	Lagarde debutta al direttivo Bce - Lagarde debutta al consiglio Bce	*Ninfole Francesco*	26
11/12/19	**Mf**	**9**	In arrivo il bond per salvare la Pop Bari - Popolare Bari, in arrivo il bond	*Gualtieri Luca*	27
11/12/19	**Mf**	**9**	Mincione riprova con le banche e corteggia Prader	*Gualtieri Luca*	28
11/12/19	**Mf**	**13**	Goldman punta sul calcolo quantistico	*Chimenti Alberto*	29
11/12/19	**Mf**	**16**	Basta tergiversare, il Mes non può essere accettato dall'Italia così come è	*De Mattia Angelo*	30
11/12/19	**Repubblica**	**25**	Popolare di Bari cresce l'ipotesi dei commissari	*Greco Andrea*	31
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**1**	L'analisi - Svolta soft della Bce - Svolta soft di Bce sul capitale delle banche? Se tre indizi della Vigilanza fanno una prova	*Graziani Alessandro*	33
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**8**	Gualtieri: incentivi all'acquisto dei titoli di Stato tra Paesi europei	*Serafini Laura*	34
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**8**	Imprese e finanza: no a ponderazione dei titoli pubblici	*Picchio Nicoletta*	36
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**17**	Parte la corsa ai subordinati 2.0 delle banche europee: 45 miliardi in arrivo - Banche, ecco i subordinati 2.0 Pronta una valanga da 45 miliardi	*Bufacchi Isabella - Davi Luca*	37
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**22**	In breve - Pagamenti Elettronici Per Sisalpay bond da 530 milioni	*...*	39
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**22**	In breve - Banca Progetto Piano per finanziare le Pmi siciliane	*...*	40
11/12/19	**Sole 24 Ore**	**24**	Lagarde alla prova dei mercati che vogliono certezze dalla Bce	*Bufacchi Isabella*	41
11/12/19	**Stampa**	**8**	Fondo salva-Stati, ok del governo I grillini in rivolta	*Capurso Federico*	43
11/12/19	**Stampa**	**20**	Scatto di Intesa in Cina È la prima banca estera a gestire i soldi dei ricchi	*Spini Francesco*	45
11/12/19	**Tempo Roma**	**18**	A Prati bancomat off limits ai disabili - Bancomat off limits a chi sta sulla sedia a rotelle	*Di Corrado Valeria*	47

WEB

10/12/19	**BORSE.IT**	**1**	Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri - 10-12-2019	*...*	48
10/12/19	**FINANZA.COM**	**1**	Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri - FINANZA.COM	*...*	50
10/12/19	**FINANZAONLINE.COM**	**1**	Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri - FinanzaOnline	*...*	52
10/12/19	**MATTINOPADOVA.GELOCAL.IT**	**1**	Banche, spariti sportelli e posti di lavoro In tre anni mille dipendenti in meno - Il Mattino di Padova Padova	*...*	55
10/12/19	**NOTIZIENAZIONALI.IT**	**1**	BancoPosta. Sileoni (FABI): Chiediamo applichi ai lavoratori il contratto dei bancari	*...*	57
10/12/19	**PALERMOTODAY.IT**	**1**	Fabi Palermo: nuovi incarichi nazionali per Urzì e Virzì, dirigenti sindacali di Palermo	*...*	59

10/12/19 **STRETTOWEB.COM** **1** Reggio Calabria: iniziativa congiunta Fabi e Adusbef per l’educazione finanziaria | Stretto Web ... 60

CORRIERE DELLA SERA

11-DIC-2019
da pag. 4
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2045000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 29 %

Mes, la maggioranza cerca l'unità

Oggi il test in Parlamento sulla risoluzione. Salvini e Meloni all'attacco: favore alla Germania

ROMA Di mattina alla Camera, di pomeriggio al Senato, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte riferirà oggi sui contenuti del prossimo Consiglio europeo, in cui si discuterà anche del fondo salva-Stati, e riceverà il mandato della maggioranza per la trattativa che l'esecutivo deve completare in sede europea.

Le premesse per un abbassamento della tensione ci sono tutte. Anche se ieri sera fonti dei 5 Stelle confermavano che il testo della risoluzione andava ancora limato e confermato, l'aria generale fra Palazzo Chigi e chi ha lavorato in Parlamento è che il passaggio sarà indolore: «Il Movimento 5 Stelle voterà compatto sulla risoluzione di maggioranza sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes)», ha detto il ministro per le politiche del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo. Le fa eco, anche lui da Bruxelles, il ministro per gli Affari europei Enzo Amendola: «Noi voteremo assolutamente compatti», ha detto. «In Parlamento ci sarà una mozione unitaria di tutta la maggioranza che ha lavorato sulla risoluzione per il Consiglio europeo in maniera serena e unitaria, all'opposto di tutta la campagna di stereotipi di possibile crisi europea fatta dall'opposizione».

Il testo della risoluzione della maggioranza sarebbe stato «molto semplificato» rispetto alle versioni circolate nei giorni scorsi: resta la logica del pacchetto Mes, Bicc, Unione bancaria, ma da adottare in maniera «progressiva» e comunque con il «coinvolgimento del Parlamento». Ieri con il sottosegretario all'Ue Laura Agea si sono riuniti i capigruppo in commissione Affari Ue di Camera e Senato.

In sede europea invece si preparano i testi delle conclusioni finali del summit. «Prendiamo nota dell'accordo di principio, soggetto alla conclusione delle procedure nazionali sul pacchetto di documenti relativi alla riforma del Mes» e «diamo compito all'Eurogruppo, in formato inclusivo, di finalizzare il pacchetto di riforme del Mes e continuare a lavorare su tutti gli elementi di ulteriore rafforzamento dell'unione bancaria, su base consensuale», si legge in uno dei passaggi delle bozze di conclusioni del vertice europeo: l'accordo — è scritto — «permetterà un uso più ampio ed efficace del Mes, rafforzando la resilienza e le capacità di risoluzione delle crisi dell'area euro».

Sicuramente oggi le opposizioni andranno all'attacco. «I Cinque Stelle purtroppo si rimangeranno la loro posizione sul fondo salva-Stati», ha affermato Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia. In queste ore «il governo sta ancora litigando, sulle tasse, sulla giustizia, sull'autonomia, sul Mes. Sarò in Senato per impedire la firma di un trattato internazionale che per l'ennesima volta è un attacco agli italiani e un favore alla Germania», dice Matteo Salvini. «Di favori alla Germania ne abbiamo già fatti abbastanza: con i soldi degli italiani si aiutano gli italiani, non qualcun altro».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

410 miliardi la capacità di intervento del Meccanismo europeo di stabilità per i finanziamenti futuri

295 miliardi le risorse totali che sono state finora sborsate dal fondo salva-Stati a favore di cinque Paesi europei

Le tappe

1 A giugno concordate le prime modifiche

Il Meccanismo europeo di stabilità, istituito nel 2012, è stato sottoposto ad una revisione a partire dal 2017. Nel giugno scorso i capi di governo dell'Unione europea hanno messo a punto una serie di modifiche che, nelle intenzioni, dovevano essere approvate dal Consiglio europeo di venerdì

2 Lega e FdI chiedono lo stop

Con l'avvicinarsi del vertice del Consiglio europeo chiamato a ratificare la riforma, in Italia scoppia la polemica. Lega e FdI accusano il premier di aver firmato di nascosto, ma anche il M5S avanza pesanti riserve e chiede a Conte e al ministro Gualtieri di intervenire per ottenere radicali modifiche

3 Gualtieri «strappa» il rinvio della riforma

Dopo un vertice di maggioranza, il ministro dell'Economia viene incaricato di trattare con i partner europei per concordare un rinvio. Al vertice dell'Ecofin della scorsa settimana a Bruxelles, Gualtieri strappa un'intesa su un posticipo della sigla degli accordi a metà gennaio.

CORRIERE DELLA SERA

11-DIC-2019
da pag. 4
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2045000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 54 %

«Clima turbolento tra i partiti Ora con meno polemiche si va verso un assestamento»

Baretta: avanti sul salva-Stati, non vedo punti critici

Il confronto
«Innescata una miccia per destabilizzare Ma adesso si lavora in modo fattivo»

L'intervista

ROMA «Le polemiche si sono stemperate. Questo è un percorso che non porta alla crisi, bensì a un assestamento del governo. Non sto minimizzando quanto accaduto, ma voglio dire che ci sono alcune condizioni, come la flessibilità sui conti pubblici ottenuta da Bruxelles, che conviene utilizzare nel migliore dei modi per proseguire con questo progetto politico». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, si dice fiducioso che la risoluzione sul Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, in arrivo in Parlamento, dopo gli scontri delle ultime settimane, troverà la maggioranza unita.

Quale esito si profila sul Mes, il fondo salva-Stati?

«Mi pare che in queste settimane i toni e gli argomenti della discussione siano stati fin troppo caricati. Nel frattempo la scelta del governo di incaricare il ministro dell'Economia Gualtieri affinché trattasse per ottenere più tempo ha dato dei buoni risultati. Così come è positivo avere fatto chiarezza sull'esclusione dell'automatismo in caso di ristrutturazione del debito. Mi pare ci siano una serie di elementi che consentono alla maggioranza di presentarsi in Parlamento in modo unitario e in un clima fattivo. Le polemiche si sono stemperate».

Ma Di Maio annuncia l'introduzione di tutele per scongiurare alcune criticità. Per lei non restano punti critici nella risoluzione che vi apprestate a votare?

«A mio parere non ci sono punti critici. Capisco che si voglia discutere, per esempio, delle clausole di azione collettiva e del tipo di maggioranza necessaria per bloccare la ristrutturazione di un debito pubblico, e anche su altre questioni ci sono riflessioni in corso. Ma sono aspetti che stanno dentro il negoziato che ha fatto decisivi passi avanti».

Dall'opposizione Salvini e Meloni hanno lamentato la mancanza di trasparenza. Il governo cosa deve rimproverarsi?

«L'attuale governo non ha davvero niente da rimproverarsi. Salvini dovrebbe piuttosto rivolgersi all'esecutivo precedente, ossia al suo di governo, quello cioè che ha approvato il testo del Mes nel giugno scorso. Trovo che sia stata innescata una miccia politica che non poggia su basi reali. Il solo obiettivo è destabilizzare non tanto il governo, quanto il sistema paese».

Il leader della Lega ancora in queste ore, a proposito del Mes, dice basta con i favori alla Germania. È un'accusa fondata?

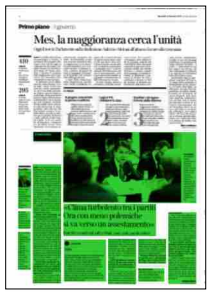
«Ma è una cosa ridicola. La tesi che così si aiuteranno le banche tedesche è fuorviante: si stanno creando le condizioni per aiutare tutti. Facciamo l'ipotesi che il sistema creditizio tedesco vada in crisi, si può credere che l'onda d'urto non arrivi da noi? Ecco, il sistema di protezione oggetto di tante paure e discussioni è in realtà a tutela di tutti».

Il presidente dell'Eurogruppo Centeno ha fatto notare che le preoccupazioni italiane sul Mes sono sembrate sproporzionate. Uno scontro politico così violento era evitabile?

«Molti scontri erano evitabili, ma è evidente che risentiamo di un clima turbolento e di una maggioranza costituita da forze politiche con caratteristiche e storie molto diverse. Questo però è un percorso che non porta alla crisi, bensì a un assestamento del governo».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Mes, la maggioranza cerca l'unità

La parola

MES

È il meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria, meglio noto come Fondo salva-Stati, creato nel 2012 per far fronte agli choc innescati dalla crisi del debito sovrano. Dal 2017 è in corso una riforma per rafforzare il suo ruolo nei programmi di assistenza finanziaria e per farlo diventare il paracadute del fondo di risoluzione delle banche. Il suo compito, infatti, è di intervenire in situazioni di crisi finanziaria qualora ci siano i presupposti a sostegno di uno Stato.

Il profilo

● Pier Paolo Baretta, 71 anni, Pd, è sottosegretario al ministero dell'Economia dal 5 settembre scorso

● Ha già ricoperto il medesimo incarico nei governi guidati da Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni

● Una carriera come sindacalista nella Cisl, fino a diventare nel 2006 segretario generale aggiunto con Raffaele Bonanni, è stato eletto deputato per il Pd nel 2013 e confermato anche nel 2018

Il vertice
Ieri a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, affiancato dal ministro allo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, 45, ha incontrato i rappresentanti dei sindacati per parlare di investimenti pubblici e problemi del Sud

(Ansa)

CORRIERE DELLA SERA

11-DIC-2019
da pag. 5
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2045000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 46 %

Dubbi nel Movimento sulla risoluzione di maggioranza. Evasione fiscale, sequestri per 6 miliardi

Governo, tensioni nei 5 Stelle

Oggi il voto sul fondo salva-Stati. Ultimatum di Zingaretti agli alleati

Il passaggio è stretto: oggi si vota sul salva-Stati, il meccanismo europeo per la stabilità finanziaria della zona euro. Tensione nei Cinque Stelle, dove un senatore sarebbe pronto ad uscire dal Movimento. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti lancia un ultimatum agli alleati, mentre si cerca una risoluzione per tentare di compattare la maggioranza giallorossa che sostiene il Conte 2. Matteo Salvini e Giorgia Meloni: un favore alla Germania.

da pagina 4 a pagina 11

Di Maio prova a placare i malumori Ma un senatore è pronto a uscire

Il capo assicura: non romperò con il governo

Il dissenso
Grassi verso la Lega
Contro il voto sul salva Stati anche Paragone, Lucidi e Lannutti

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA Mezza marcia indietro sul Mes, provocazioni dimenticate (almeno per 24 ore) e grandi speranze diffuse per i mesi a venire. Luigi Di Maio promette ai suoi parlamentari che sarà buono, e non solo per Natale. Convocato dai 14 capigruppo delle Commissioni, fornisce un'immagine sorridente e pacificatoria, funzionale al passo decisivo di oggi, quando alla Camera e al Senato si voterà la risoluzione sul Mes, il fondo salva-Stati.

Il tentativo del capo politico è quello di ricompattare un gruppo sempre più inquieto. Tentativo che non riesce del tutto, se è vero, come dicono voci sempre più insistenti, che il senatore Ugo Grassi farà le valigie, già oggi, in direzione del gruppo della Lega. E che altri, tra i quali il collega Stefano Lucidi, ci stiano pensando seriamente. Smottamenti considerati fisiologici, così come lo sarà la manciata di voti contrari e di astensioni che dovrebbero materializzarsi oggi sulla risoluzione. Niente che possa mettere in discussione la maggioranza.

La mattina comincia con l'incontro tra Di Maio e i 14 capigruppo. La visibilità mediatica, ma anche il consueto timore reverenziale delle assemblee, suggerisce di non alzare troppo la voce. Ma i contenuti restano aspri. Si chiede a Di Maio di tenere un atteggiamento più responsabile, di non esagerare con la propaganda sui social e sul blog, tenendo dunque a bada Pietro Dettori. Il timore di molti, come è noto, è che Di Maio cerchi un pretesto per rompere e andare alle urne. Il capo politico giura che non è così e che, anzi, si impegna a collaborare lealmente con l'esecutivo. Parole che si infrangono contro quelle di Nicola Zingaretti che, evidentemente estenuato dalle trattative sul Mes, fa trapelare tutta la sua irritazione: «Servono fatti concreti. Altrimenti noi al governo per difendere le poltrone non rimarremo un minuto di più».

Riparte dunque la fibrillazione. Non tutti i senatori M5S sono convinti del voto sul Mes. Sono per il no o per l'astensione Grassi, che però era assente ieri e forse lo sarà anche oggi, Gianluigi Paragone, Elio Lannutti. E lo stesso Lucidi, che spiega: «Ho duramente contestato il percorso seguito fin qui, perché i parlamentari non sono stati coinvolti. Il colmo è stato che una parte della risoluzione, quella che parla dei rapporti tra Ue e Africa, non sappiamo neanche chi l'abbia scritta. Era in teoria di competenza della

commissione Esteri, è il nostro pane quotidiano. E invece pare che l'abbia scritta il ministero degli Affari europei». Enzo Amendola se n'è impossessato? «O forse noi abbiamo abdicato». Lucidi è indeciso sul da farsi: «Quantomeno mi asterrò». Su posizioni critiche ci sono una quindicina di persone, anche se al voto difficilmente si supereranno i cinque contrari.

I problemi dei 5 Stelle non finiscono qui. Di Maio ha affrontato di persona la questione del capogruppo alla Camera e ha convinto i contendenti a siglare una tregua e a formare un listone unico: candidato presidente Davide Crippa, vice Riccardo Ricciardi e tesoriere Francesco Silvestri. Si vota oggi, tra i mugugni di Raffaele Trano, altro sfidante dei voti precedenti, che non ha preso affatto bene la stretta sui nomi. E di molte parlamentari donne che segnalano la triade tutta al maschile. Infine le Regionali, dove regna la massima confusione. In Calabria c'è un candidato virtuale, Francesco Aiello, che ha aperto al candidato pd Pippo Callipo, apprezzato da molti M5S. Venerdì Luigi Di Maio sarà in Calabria a presentare un candidato. Lo sceglieranno i militanti Cinque Stelle, oggi dalle 10 alle 19 il voto su Rousseau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

- Dopo le sconfitte elettorali, alle Europee e alle Regionali, è tornata in discussione la leadership dei 5 Stelle
- Molti parlamentari hanno criticato apertamente Luigi Di Maio e a novembre è intervenuto Beppe Grillo per ribadire la fiducia al capo politico
- Di Maio, intanto, lavora al «Team del futuro», la nuova struttura a 18 che servirà come regia del M5S

Il leader Luigi Di Maio, 33 anni, ministro degli Esteri e capo politico del M5S

CORRIERE DELLA SERA

11-DIC-2019
da pag. 30
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 293393 - Diffusione: 268950 - Lettori: 2045000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 4 %

1,74 Il record dei tassi sui mutui

Secondo la Banca d'Italia a ottobre i tassi di interesse alle famiglie per i mutui casa sono scesi al livello record dell'1,74% come Taeg, rispetto all'1,82% di settembre

Economia 1,74

L'industria e i riflessi (negativi) sul Pil 2020

0,3% 2,4%

Ex Ilva, salvataggio a rischio Alt alla proroga per l'altoforno 2

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 15 %

Un fondo salva grillini

Le noccioline offerte da Gualtieri al M5s per far rientrare la crisi sul Mes

Le CACs non cambiano e l'accordo già abbozzato dal governo gialloverde non viene toccato. Oggi il mandato a Conte

Defezioni in vista al Senato

Gualtieri trova la formula magica per far digerire il pacchetto Mes al M5s

Roma. Che la pre-crisi stesse rientrando, che la strada sul Mes fosse in discesa, lo si era capito in mattinata, quando Luigi Di Maio ha incontrato i capigruppo grillini delle commissioni parlamentari per dire che va tutto bene e che il "governo è destinato ad andare avanti". La tensione accumulata nelle scorse settimane sulla riforma del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, con i parlamentari M5s eccitati dall'antieuropeismo di Salvini più aggressivi contro la nuova versione del Fondo salva stati degli stessi leghisti, si è stemperata.

L'incontro della maggioranza è filato liscio e, dopo qualche limatura, si è trovato un accordo sul testo della risoluzione che verrà votata in Aula oggi prima del Consiglio europeo. Potrebbero non mancare sorprese e defezioni sul fronte del M5s, che nel programma elettorale aveva l'abolizione del Mes (proprio come la Lega di Salvini). Alla fine la risoluzione impegna il governo a "mantenere la logica di pacchetto" su Mes, budget europeo e Unione bancaria, escludendo "interventi di carattere restrittivo sulla detenzione di titoli sovrani da parte di banche e istituti finanziari e comunque la ponderazione dei rischi dei titoli di stato". Quest'ultimo punto è, in sostanza, una bocciatura della proposta del ministro delle Finanze tedesco Scholz che non piace alla banche italiane. Inoltre la risoluzione chiede di introdurre lo "schema di assicurazione comune dei depositi" e un safe asset europeo nonché di "escludere qualsiasi meccanismo che implichi una ristrutturazione automatica del debito". Tutte cose non contenute nella riforma del Mes: in sostanza si tratta di un via libera all'accordo.

La risoluzione contiene anche un impegno a "informare tempestivamente le Camere di ogni iniziativa volta alla conclusione di accordi" europei con un impatto rilevante sulla finanza pubblica e a "prevedere il pieno coinvolgimento del Parlamento in una eventuale richiesta di attivazione del Meccanismo europeo di stabilità con una procedura chiara di coordinamento e di approvazione". Cose banali, persino scontate, che non toccano minimamente l'accordo già abbozzato dal governo gialloverde nel dicembre 2018 e poi, nelle sue linee essenziali, chiuso a giugno 2019.

Il terreno è stato completamente sminato, tanto che dalla bozza precedente è stato persino eliminato l'unico punto che riguardava la revisione del Mes in modo critico: la riforma delle CACs dalle "dual limb" alla "single limb". Si tratta di un aspetto marginale e molto tecnico, che riguarda la disciplina delle clausole di azione (CACs) che, in caso di una eccezionale ristrutturazione del debito (come ad esempio è già accaduto in Grecia), per modificare i termini e le condizioni dei titoli di stato renderebbe sufficiente un'unica votazione dei creditori ("single limb" CACs) anziché la doppia votazione necessaria adesso ("dual limb" CACs). In sostanza cambia poco o nulla, anche perché il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri all'Eurogruppo di dicembre è riuscito a ottenere la subaggregazione dei titoli di stato che consentirà ai possessori di votare in base alle proprie caratteristiche e non in un'unica deliberazione.

Questo tema, però, aveva suscitato profonde polemiche da parte della Lega e anche nel M5s che ritenevano che le CACs, nate per abbattere i costi di una ristrutturazione del debito, in realtà facessero avverare una ristrutturazione del debito. Per questo, dicevamo, nella precedente versione della risoluzione, su input del M5s, si chiedeva al governo di "condizionare l'adozione di ogni decisione vincolante in merito alla revisione del Mes alla finalizzazione, ancora non conclusa, del suo processo di riforma attraverso la definizione delle regole e delle procedure delle Clausole di azione collettiva evitando l'applicazione dei principi della single limb CACS". Questo passaggio è stato rimosso, perché avrebbe creato problemi su un punto dell'accordo ormai raggiunto.

Anche se in realtà non ci sarebbe nulla da temere sulle CACs che sono nate – dopo la drammatica esperienza argentina – per ridurre i costi del default e non per invocarlo come soluzione. Come ha spiegato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, come ha già dimostrato l'introduzione delle CACs attuali "questa modifica, che non aumenta la probabilità di un default ma riduce l'incertezza relativa al suo esito, potrebbe favorire un calo dei premi per il rischi sul debito sovrano". E questa opinione, numeri alla mano, è condivisa anche dagli economisti che a livello internazionale si sono occupati della materia (Carletti, Gelpern, Gulati, Panizza, Tabellini). L'esatto contrario di ciò che sostengono Lega e M5s, ma quest'ultimo fino a ieri.

Luciano Capone

ROBERTO GUALTIERI

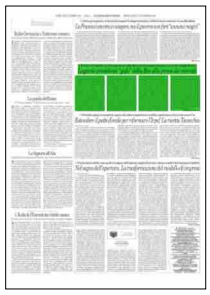
IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 11 %

• Né "falco" né "colomba", così il neo governatore della Banca centrale europea si prepara al suo primo Consiglio direttivo

Lagarde presidente "gufo" della Bce alla prova dei mercati

Milano. Giovedì 12 dicembre Christine Lagarde debutterà come presidente della Bce ed è l'appuntamento più atteso dai mercati. Poco importa se non ci saranno grandi novità di politica monetaria visto che Mario Draghi ha inserito il pilota automatico lasciando al suo successore un pacchetto di misure espansive pronte per l'uso o già avviate. Per la sua prima volta all'Eurotower, Lagarde avrà puntati su di sé tutti i riflettori e ogni sua singola parola sarà esaminata per capire quale direzione prenderà la Banca centrale europea in un contesto di rallentamento globale fortemente influenzato da rischi geopolitici. Il consenso degli analisti prevede un proseguimento della politica accomodante almeno fino al 2021, con un primo aumento dei tassi possibile solo a partire dal 2022. Ma gli investitori non aspettano solo di valutare la visione di politica monetaria di Lagarde e le prospettive economiche dell'Eurozona. Vogliono farsi un'idea del suo stile di comunicazione e capire fin dove intende spingersi in un'azione di modifica della governance della Banca centrale il cui consiglio direttivo si è spaccato – durante l'ultima fase del mandato di Draghi – su decisioni cruciali come il nuovo Quantitative easing. Finora ogni tentativo della stampa di classificare Christine Lagarde nelle categorie classiche del "falco" o della "colomba" – utilizzate per descrivere la posizione politica dei banchieri centrali – è evaporato al cospetto di uno stile tutto personale. "Spero di essere un gufo. Mi piacciono i gufi, sono animali molto saggi", ha detto Lagarde in un'intervista al settimanale tedesco die Zeit, confermando l'impressione di quanti pensano che una delle priorità che si è data il nuovo governatore sarà di ricompattare il board della Bce favorendo un processo decisionale più collegiale. Alcuni osservatori hanno suggerito che Lagarde potrebbe essere affiancata alla conferenza stampa dal capo economista della Bce, Philip Lane, come supporto per le questioni più tecniche, ma non è detto perché questo confermerebbe i dubbi di quanti hanno criticato la nomina di un banchiere centrale senza background economico. Ma forse è proprio qui che sta la sua forza "La scelta di un avvocato internazionale e di un politico al timone della Bce potrebbe rivelarsi appropriata date le circostanze attuali – riflette Lorenzo Codogno, economista di LC Macroadvisor –. Draghi e altri hanno cercato di convincere i mercati finanziari che la Bce ha ancora munizioni. Tuttavia ora è il momento di fisco e struttura e quindi chi meglio di un politico può convincere politici e governi della necessità di tali interventi?". Ed è questo un punto cruciale per Lagarde, che è stata ministro delle finanze francese oltre che a capo dell' Fmi. Ma come farà a incoraggiare certi stati a spendere? Secondo un sondaggio di Reuters, su 43 economisti intervistati, il 60 per cento ha dichiarato che non sarebbe riuscita a spronare i governi ad allentare i cordoni della borsa. Altri dicono che il nuovo governatore della Bce avrà più chance sul piano privato interpretando la sua decisione di imparare il tedesco come un segnale che vuole conquistare la Germania fiscalmente prudente. "La vera storia dovrebbe essere di un nuovo capo che vorrà lasciare un segno e pensiamo che sia un segno verde", ha sintetizzato a Reuters Sebastien Galy, macro strategist di Nordea AM. Insomma, tutte le attese per giovedì sembrano concentrate sugli aspetti personali e politici. Ma come fanno notare diversi analisti, Lagarde non potrà tardare in quella"revisione strategica" della Bce da lei stessa annunciata e il cui punto più critico è il superamento dell'obiettivo dell'inflazione.

Mariarosaria Marchesano



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
11-DIC-2019
da pag. 4
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 13 %

Paranoia Lannutti

Antisemitismo, complottismo e diffamazioni. Ecco chi il M5s vuole a capo della Commissione banche

Roma. Dopo qualche giornata di indignazione per i tweet filonazisti e antisemiti del professore dell'Università di Siena Emanuele Castrucci, il M5s candida alla presidenza della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche uno che fa tweet antisemiti: Elio Lannutti. Il senatore del M5s, che gode di grande stima nel suo partito ed è per questo risultato il più votato nei gruppi parlamentari, è infatti indagato dalla Procura di Roma per diffamazione aggravata dall'odio razziale. L'inchiesta è partita su denuncia della Comunità ebraica di Roma dopo che Lannutti aveva pubblicato su Twitter e su Facebook contenuti analoghi a quelli di Castrucci sui "Protocolli dei Savi di Sion", il famigerato falso storico alla base dell'antisemitismo moderno: "Gruppo dei 'Savi di Sion' e Mayer Amschel Rothschild, l'abile fondatore della famosa dinastia che ancora oggi controlla il Sistema Bancario Internazionale, portò alla creazione di un manifesto: 'I Protocolli dei Savi di Sion'. Suddiviso in 24 paragrafi, viene descritto come soggiogare e dominare il mondo con l'aiuto del sistema economico, oggi del globalismo, dei banchieri di affari e finanza criminale", scriveva Lannutti allegando un articolo di un sito complottista (saper-linknews.com). Ai parlamentari del M5s, mettere al vertice della Commissione sulle banche uno che ritiene – sulla base di un falso antisemita – che gli ebrei controllino la finanza mondiale, deve essere parsa una buona idea.

E non si può dire, come ha cercato di fare Lannutti, che si sia trattato di un "errore". Perché in quel tweet sui Savi di Sion sono presenti due caratteristiche essenziali e e ricorrenti del Lannutti-pensiero: il complottismo (spesso antisemita) e la diffamazione. Il giorno prima di quel tweet, Lannutti rilanciava una falsa intervista a George Soros – il prototipo del moderno "banchiere ebreo" – presa da un altro sito complottista in cui il finanziere ungherese affermerebbe: "Io sono un Dio, ho creato tutto, controllo tutto". Il giorno dopo il tweet su Savi di Sion, Lannutti presentava in Senato un libro scritto insieme a un altro complottista, Franco Fracassi, autore di un documentario cospirazionista sull'11 settembre con Giulietto Chiesa e sostenitore di tesi deliranti sul terrorismo islamico (la mafia e la 'ndrangheta sarebbero in affari con i terroristi islamici, trasportando eroina dall'Afghanistan in accordo con la Nato). Alla presentazione del libro di Lannutti e Fracassi c'era lo stato maggiore del M5s: la presidente della commissione Finanze Carla Ruocco ("Elio è immenso"), il presidente commissione Bilancio Daniele Pesco (che lo voleva al Quirinale) e il sottosegretario al Mef Alessio Villarosa, che in quell'occasione affermò di aver iniziato a capire i problemi del sistema bancario dopo aver visto documentari sui "rettiliani" (i rettiliani sarebbero per i complottisti una specie aliena a cui apparterrebbero politici e banchieri che controllano il potere mondiale).

Sempre tra complottismo e diffamazione, uno degli obiettivi di Lannutti è sempre stato l'ex presidente della Bce Mario Draghi: "Draghi-Goldman Sachs, setta degli Illuminati che decide sui destini del mondo. Ribellarsi a questi cleptocrati", twittava il 6 febbraio 2016. L'ossessione per Goldman Sachs colpisce anche Papa Francesco: "Il suggeritore di Bergoglio sui migranti è un Bilderberg di Goldman Sachs", twitta il 28 giugno 2018 rilanciando il sito del cospirazionista Blondet. Il 14 settembre 2018, Draghi veniva descritto come un boss criminale: "La lezione di Lehman Brothers non è servita, con Herr Draghi, il boss dei boss dei Bankster, che fa acquistare a Bce partite di titoli tossici ed obbligazioni bancarie avariate, per finanziare le banche strozzine e dare coperture all'azzardo morale dei banchieri". Pochi giorni dopo, il 7 ottobre, Draghi diventa "un vile affarista, che ha svenduto l'Italia ai suoi comparuzzi di Goldman Sachs". Se Draghi è un cleptocrate, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è un malfattore: "Visco dovrà rispondere prima delle sue gravi malefatte, davanti ad un Tribunale", ha twittato. E se Draghi è un "boss dei boss", Lannutti ha accostato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla mafia. Ma non come vittima, lui che ha avuto un fratello ucciso da Cosa nostra, ma come mafioso: "Padrino dell'anno Mattarella?", twittava il senatore grillino il 31 dicembre 2018 alle ore 20:21, e cioè dieci minuti prima del tradizionale discorso di fine anno del Capo dello stato.

Che Lannutti sia un diffamatore è stato stabilito anche da una sentenza della Cassazione, che nel 2016 lo ha condannato a 15 mila euro di risarcimento nei confronti della Consob per aver usato espressioni "gratuitamente offensive e denigratorie". E più recentemente, a marzo del 2018, il tribunale di Terni lo ha condannato a risarcire 20 mila euro alla Banca d'Italia sempre per dichiarazioni diffamatorie (il grillino ha fatto ricorso). E' facile immaginare che Lannutti sia uno degli esponenti più autorevoli del M5s, ma davvero questo paese si merita come presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche a un diffamatore seriale, che fa tweet antisemiti, che dà del mafioso al Capo dello stato e del malfattore ai governatori della Bce e della Banca d'Italia? Non ce n'è nel M5s uno un po' più normale?

Luciano Capone

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL FOGLIO
inserto
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
11-DIC-2019
da pag. 4
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 12 %

Movimento 5 troike

L'economista che ha scritto il programma del M5s spiega il tradimento dei grillini sul Mes

Roma. Lei che li conosceva bene, non è neppure così sorpresa della loro svolta. "Semmai mi sento usata", dice Lidia Undiemi. "Hanno sfruttato me, le mie competenze e il mio impegno, per prendere in giro milioni di italiani. E del resto è proprio questa apparente furbizia che li sta condannando a morte: hanno promesso tutto e il contrario di tutto, e adesso si ritrovano di fronte all'impossibilità di rispettare i loro impegni". Ce l'ha coi grillini, la Undiemi, studiosa di economia dichiaratamente eretica, un tempo assai in voga nel mondo del M5s, quando quello era il mondo che gridava contro l'Europa e le sue storture, in primis monetarie, resa celebre dallo studio della fu Ballarò che la strappò dall'anonimato forzoso del suo blog incendiario. "La scrissi io, sì, la parte del programma elettorale del M5s sui trattati europei: quella, insomma, in cui si invocava 'la liquidazione del Mes'", ci racconta. "Del resto parlavo di quell'ancora sconosciuto fondo salva stati parlavo già nei meet-up grillini della mia Sicilia", dice la palermitana Undiemi, "sin dal 2011. E poi, dopo le elezioni del 2013, fui invitata ad alcuni incontri in cui spiegai subito la necessità di costituire un team di esperti, sia economici sia giuridici, per elaborare un programma di riforma delle politiche europee". Ricorda i nomi, le facce. "Walter Rizzetto, poi passato don FdI. Laura Castelli, Alessio Villarosa, Carlo Sibilia. Nicola Morra, forse quello che si spese di più su questi temi". Ma ricorda anche le cattiverie, le inimicizie. "Venni sostanzialmente estromessa da questo gruppo di lavoro per volere di una esponente del M5s che non gradiva la mia presenza. Ma non fatemi parlare, non fatemi fare gossip".

Non sia mai. "Feci comunque altri incontri, altre riunioni. Sia all'Ars siciliana, dove c'era Giancarlo Cancelleri. Sia al Parlamento europeo, dove venni invitata da Marco Zanni e Marco Valli". Sempre, comunque, con una idea ben chiara su cosa si dovesse fare del Mes: abbatterlo anche a costo di uscire dall'Euro. "Diciamo meglio: arrivare a mettere in discussione la moneta unica proprio per abrogare i trattati da cui originano queste assurde norme dell'austerity. Del resto, la situazione oggi è cambiata, e in peggio, nel senso che il Mes costituisce di fatto una governance alternativa dell'Ue, se anche si uscisse dall'euro quel trattato resterebbe in vigore. L'unica misura che ha in qualche modo azzoppato il Mes, è stata quella dell'Omt della Bce". Al che si resta sorpresi: la Undiemi che elogia Mario Draghi? "Prima o poi anche io gli chiederò scusa, sì. Pensate un po' dove siamo arrivati".

E insomma si arriva alla stesura del programma. "Era il 9 marzo del 2017 quando vengo contattata dallo staff di Manlio Di Stefano, che era responsabile degli Esteri del M5s. Vengo convocata a Roma per registrare un video". Titolo: Smantellamento della Troika. "Esatto, e la Troika era appunto, innanzitutto, il Mes". Che in realtà sarebbe proprio l'alternativa europea alla Troika, ma vabbè. "Per dirla in breve: il M5s aveva già intenzione di inserire nel programma la liquidazione del Mes. Si basarono su una sintesi di quello che io avevo scritto nei miei testi di divulgazione e poi mi chiesero di registrare il video in cui spiegavo tutto in maniera più diffuso".

Ma ora, di quel bellicoso proposito, non resta nulla. E forse è un bene, no? "Di certo io non posso essere d'accordo con questa svolta. Non lo sono nel merito, perché resto convinta che il Mes è il peggiore dei marchingegni dell'austerity europea. Ma obiettivamente credo che neppure al M5s convenga votare a favore del Mes: se lo fa, il Movimento scomparirà, perché avrà abbandonato la sua battaglia principale, quella contro le storture del neoliberismo". Lasciandola alla Lega? "Be', io sono una donna convintamente di sinistra, ma su questi temi la coerenza del Carroccio è indiscutibile. Ho avuto vari confronti sui trattati europei con Borghi e Bagnai, e la loro posizione è sempre rimasta la stessa. Certo, io sono un po' più cauta di loro sull'uscita dall'euro: non credo che sarebbe una scelta indolore come loro dicono. Ma apprezzo al loro fermezza. Anzi, credo che a raccogliere le firme contro il Mes, nelle piazze d'Italia, dovrebbe essere il M5s, e non la Lega". E però non è del Mes, che si discute in questo momento. Ma di una sua riforma, per certi versi perfino marginale rispetto alla portata complessiva della struttura. "Se ora i grillini accettano la riforma, legittimano di fatto l'intero trattato. E poi per cosa? Per restare qualche altro mese al governo?" *(val. val)*

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
11-DIC-2019
da pag. 5
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 238923 - Diffusione: 16722 - Lettori: 497000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 15 %

Presa di posizione

Nasce l'asse tra Gualtieri, Abi e Ania Tutti contro il tetto ai titoli di Stato

Nessuna apertura ad un tetto per i titoli di Stato: la presa di posizione ribadita ieri dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri trova concordi i principali rappresentanti delle istituzioni economico finanziarie e delle grandi aziende italiane.

Insomma, l'ipotesi della «ponderazione dei titoli di Stato», ovvero la possibilità di introdurre una valutazione di rischio di tali titoli, ventilata a livello europeo, non piace non solo al numero uno di via XX Settembre, ma neppure al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a quello di Confindustria Vincenzo Boccia né, per quello che si riferisce più prettamente al mondo assicurativo, alla presidente dell'Ania Maria Bianca Farina.

Il ministro dell'Economia, in particolare, «si è chiaramente espresso contro una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato, che come è noto attualmente non contempla la ponderazione al rischio né limiti di concentrazione nel patrimonio degli intermediari finanziari, rilevando che eventuali modifiche in tal senso renderebbero l'Europa l'unica giurisdizione al mondo priva di un asset liquido a rischio zero». hanno ribadito ieri dal Mef.

Se si introducesse il principio della ponderazione, infatti, i titoli, che attualmente non comportano alcun assorbimento di capitale da parte di chi li detiene, si ritroverebbero invece etichettati con un livello di rischiosità, con gravi conseguenze per il mondo bancario.

Dalla banche, il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, al Rome Investment forum 2019 ha invocato una coesione del Parlamento nel dire no alla ponderazione dei titoli di stato che, ha detto, «non possano essere valutati da altri per la loro ipotetica e inesistente rischiosità: sarebbe un elemento di ulteriore rischio per l'autorevolezza del paese sui mercati».

Sulla stessa linea anche imprese e assicurazioni. «La ponderazione sui titoli di Stato è innegoziabile» ha sottolineato Boccia: in caso contrario si creerebbe «sfiducia nel Paese, ansietà e rischio elevato» senza fare il il bene dell'Europa né l'interesse dell'Italia. E anche la presidente dell'Ania ha osservato che «è da ritenere profondamente sbagliata la discussione sull'introduzione nei calcoli della normativa prudenziale di un fattore di ponderazione del rischio dei titoli pubblici». Visto che «peraltro non esiste in alcun paese del mondo, né nel settore bancario né in quello assicurativo».

Conte alla prova del Mes
"RABBIA AGGRESSIVITÀ VIOLENZA"

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
11-DIC-2019
da pag. 11
foglio 1
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
www.datastampa.it
Tiratura: 238923 - Diffusione: 16722 - Lettori: 497000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 24 %

PARLA ANNALISA ARENI, RESPONSABILE DI UNICREDIT PER IL SUD

Ecco cosa facciamo per le piccole e medie imprese Minibond, credito e iniziative sociali per la Puglia

«Nel Mezzogiorno ho trovato eccellenze umane e imprenditoriali di grande valore, ma la sfida che il Sud ha davanti a sé è far si che le singole eccellenze diventino sistema". Annalisa Areni, nuovo Regional Manager Sud di UniCredit invita gli operatori a fare sistema.

Il Sud avverte di più i morsi della crisi. Come superarla?

Non c'è dubbio che l'economia del Mezzogiorno stia risentendo maggiormente degli effetti del rallentamento del Paese. La strada per uscirne è fare sistema mettendo a fattor comune le molteplici virtuosità del territorio. E poi è fondamentale attrarre investimenti, soprattutto per potenziare il sistema infrastrutturale e far ripartire la domanda di credito. Oggi ci sono tutte le condizioni per tornare ad investire vista la dinamica del costo del credito con i tassi al minimo.

UniCredit può avere un ruolo importante in questo.

E' proprio quello che vogliamo fare: essere una banca vicina alle imprese e alle famiglie e in prima linea anche rispetto alle specifiche esigenze che emergono localmente.

Partiamo dalle imprese. Cosa fate qui in Puglia per stimolarne la crescita?

Siamo impegnati nel "Fondo Minibond" di cui siamo Arranger, lo strumento voluto dalla Regione Puglia e dalla società in house Puglia Sviluppo e abbiamo aderito anche alla Tranched cover Puglia. Con queste due operazioni mobilitiamo complessivamente a beneficio delle imprese locali 200 milioni di euro per realizzare i loro progetti di investimento, internazionalizzazione e innovazione. A ciò si aggiunge la normale attività di erogazione del credito che ci vede tra i principali contributori per l'economia del Sud, con un volume di impieghi per circa 20 miliardi e un erogato alle imprese pugliesi in crescita del 7% nei primi 9 mesi del 2019 e del 28% verso il segmento "corporate". Ci sono altre iniziative.

Quali?

Con il Bond del Mezzogiorno abbiamo messo a disposizione nuovi finanziamenti per 300 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito e incentivare gli investimenti delle micro, piccole e medie imprese del Sud: abbiamo erogato oltre 120 milioni di euro grazie a questa misura e solo in Puglia sono più di 230 le imprese che abbiamo sostenuto. Inoltre, proprio con lo scopo di stimolare le Pmi a fare il salto dimensionale, abbiamo recentemente lanciato una piattaforma, insieme a investitori istituzionali internazionali, per far affluire capitale di crescita per lo sviluppo delle migliori aziende italiane, tra cui quelle del Sud, che potrà arrivare fino a 2 miliardi. Ma siamo attenti anche alle esigenze sociali che provengono dal territorio

Si riferisce alla sospensione per 12 mesi delle rate dei finanziamenti e dei prestiti personali per i lavoratori ex Ilva?

Si, una iniziativa a sostegno dei lavoratori dell'ex Ilva, delle aziende fornitrici e delle loro famiglie che attraversano un momento di grande difficoltà. Ma abbiamo attivato anche una moratoria di 12 mesi sui mutui per le famiglie e le aziende colpite dalla calamità che ha interessato Matera, una città che è patrimonio non solo del Sud ma di tutto il Paese. Inoltre con il programma di Social Impact Banking vogliamo dare credito anche a quelle realtà e associazioni che sono generalmente escluse dai tradizionali canali di finanziamento bancari.

(riproduzione riservata)

UNICREDIT Annalisa Areni

I contenuti? Solo se mirati e griffati
Influencer ora al centro della scena

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 52 %

LE ANALISI

OGGI IN AULA

Di Maio cede Il voto sul Mes senza pericoli

di **Adalberto Signore**

Il finto agguato sul Mes Di Maio si piega ancora per salvare la baracca

I grillini ingoiano l'ennesimo compromesso
La risoluzione rinvia la decisione a gennaio

OGGI IL VOTO IN PARLAMENTO

Il «dissidente» Paragone tentato da una risoluzione ad hoc per aprire il caso

La grande sceneggiata sul Mes - il Meccanismo europeo di stabilità su cui da settimane si confrontano M5s e Pd - andrà in scena oggi tra Camera e Senato. E seguirà il banale e scontato spartito già scritto da tempo, con il Movimento che metterà nero su bianco con un voto

in Parlamento l'ennesima, gigantesca giravolta. E con la macchina della comunicazione grillina che veicolerà in ogni dove - sui *social* in particolare - la narrazione epica di una grande vittoria del M5s. Lo schema è lo stesso di sempre, visto e rivisto con la Tap, la Tav o l'Ilva. Conversione a «U» rispetto al tanto celebrato programma con cui Luigi Di Maio si è presentato agli elettori nel 2018 e costante crollo nei consensi, ormai nei sondaggi al minimo storico.

Dopo aver tanto alzato la voce, al punto da non presentarsi al fianco di Giuseppe Conte nell'ultima informativa del premier al Senato lo scorso 2 dicembre, il ministro degli Esteri si è dunque nuovamente piegato alla ragion di Stato. E oggi il M5s voterà insieme al Pd una risoluzione nella quale si dà un sostanziale via libera alla riforma del cosiddetto Fondo salva-Stati. Certo, lo *storytelling* dei comunicatori grillini vuole che ieri i parlamentari M5s si siano confrontati fino a notte per limare i punti più sensibili di un testo che pur di tenere dentro tutto dovrebbe arrivare al formato *extra large* di sei-sette pagine. Ci sarà l'impegno dell'esecutivo a negare qualsiasi tipo di ristrutturazione automatica del debito e si andrà avanti con la logica del «pacchetto» legando la riforma del Mes all'Unione bancaria e alla salvaguardia dei depositi.

Ma la sostanza politica sta nelle parole pronunciate ieri già ad ora di pranzo da Di Maio, appena terminato l'incontro con i suoi senatori. «A gennaio - ha detto - si faranno approfondimenti su alcune criticità del Mes. Nella risoluzione vogliamo creare tutte le tutele per cui il Parlamento debba essere ulteriormente consultato nelle prossime settimane in modo tale da dare una linea chiara al prossimo Eurogruppo». La traduzione del politichese - al quale il leader grillino è sempre più avvezzo - è piuttosto banale: oggi il Parlamento voterà un testo che di fatto non stoppa il Mes, permette a Conte di presentarsi senza le mani legate al Consiglio europeo di domani a Bruxelles e rinvia a gennaio un eventuale confronto sulle criticità.

I riflettori, ovviamente, saranno puntati sul Senato, dove i numeri della maggioranza sono decisamente più risicati. Lo scorso 10 settembre il Conte 2 incassò la fiducia con 169 voti a favore e quello sarà ovviamente il termine di paragone per una valutazione politica della salute del governo. Anche se oggi, trattandosi di una risoluzione, non servirà la maggioranza assoluta di Palazzo Madama ma basterà la maggioranza semplice. Le previsioni a

il Giornale
UNA FATTURA INGUAIA CONTE
I magistrati spengono l'Ilva
Il finto agguato sul Mes Di Maio si piega ancora per salvare la baracca

ieri sera, nonostante i mal di pancia dei senatori M5s, parlavano di tre o quattro voti contrari tra i grillini, quindi un numero decisamente non sufficiente ad aprire un problema «politico» nel governo. A testimonianza del fatto che non sembra esserci l'intenzione di rompere, peraltro, c'è la scelta dei dissidenti grillini di non presentare comunque una risoluzione contraria al Mes che avrebbe potuto trovare i voti della Lega o di Fratelli d'Italia creando sì un problema all'esecutivo. Il senatore Gianluigi Paragone, in verità, per tutta la giornata di ieri ha detto ai suoi colleghi di essere «propenso a farlo», ma a tarda sera della sua risoluzione ancora non c'era traccia.

D'altra parte, i parlamentari M5s - come lo stesso Di Maio - sanno bene che se davvero si arrivasse ad una crisi di governo ed eventualmente ad elezioni anticipate solo un quarto di loro rimetterebbe piedi in Parlamento. Ed è del tutto evidente che la prospettiva di altri due anni e mezzo di legislatura - e di stipendio - sia un ottimo digestivo per mandar giù qualche voto sgradito. È già accaduto e succederà ancora.

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 18
foglio 1 / 2
Superficie: 34 %

IL RISANAMENTO DEL PRIMO ISTITUTO DI GERMANIA

Deutsche Bank conferma i piani anche grazie all'aiutino Bce

Dopo il taglio dei costi, Francoforte riduce i requisiti patrimoniali. La banca tedesca resta sotto i riflettori

TARGET RIDOTTI

Crescita media dei ricavi al 2022 dimezzata all'1% per colpa dei tassi a zero

IL CASO

di **Camilla Conti**

Da Francoforte arriva un regalo di Natale in anticipo per Deutsche Bank che, pur tagliando le stime sui ricavi per il 2022, è stata premiata dalla Bce per i progressi fatti con sul fronte dei costi e dei rischi dal 2016 a oggi. La Vigilanza ha infatti ridotto il requisito di solidità patrimoniale portando il cosiddetto indice Cet 1 dall'11,84% all'11,59%, con efficacia dal primo gennaio. In sostanza, ha abbassato l'asticella del capitale che l'istituto tedesco deve accantonare (come richiesto a tutte le altre banche) per coprire perdite inattese e rimanere solvibili in situazione di crisi. La mossa della Bce segue i risultati dei test periodici (gli Srep) sui rischi dei singoli istituti effettuati quest'anno ma anche la decisione presa lo scorso 22 novembre dal Financial Stability Board di Basilea di ridurre la "riserva" di capitale perché nel 2019 la banca è stata valutata «meno rischiosa dal punto di vista sistemico in ciascuna delle cinque categorie rilevanti: dimensione, attività intergovernativa, interconnessione, sostituibilità e complessità».

Emettere meno capitale significa ridurre i costi di finanziamento della banca, il che dovrebbe offrire una certa protezione agli utili, in un contesto in cui i ricavi faticano ad aumentare. Proprio ieri, durante l'investor day che si è tenuto a Francoforte, l'ad Christian Sewing ha tagliato l'obiettivo di crescita dei ricavi, puntando il dito contro i tassi di interesse ai minimi. Il gruppo si aspetta che i ricavi dell'attività bancaria crescano solo dell'1% al 2022, la metà rispetto a quanto stimato a luglio. I vertici del gruppo hanno sottolineato i «progressi significativi» fatti negli ultimi mesi nella ristrutturazione della banca sottolineando che, nel medio periodo, tassi così bassi potrebbero complicare l'attività retail così come il corporate banking. La crescita dell'investment banking, nei piani di Sewing, dovrebbe però compensare parzialmente queste perdite. Insieme ad altre iniziative, compresa l'erogazione di più prestiti e il trasferimento «selettivo» sui clienti dei costi sostenuti per tenere la liquidità parcheggiata presso la banca centrale. E Deutsche Bank non è l'unica: secondo un sondaggio pubblicato dalla Bundesbank, almeno il 60% degli istituti tedeschi stanno caricando i tassi negativi sui depositi della clientela corporate e più del 20% sanche sulla clientela retail.

La banca chiuderà il 2019 con un Cet1 sopra il 13% ma si riserva la possibilità di scendere a un massimo del 12,5% nel corso della ristrutturazione varata questa estate. Quel che Deutsche Bank deve dimostrare alla Vigilanza, dopo aver già annunciato che non distribuirà dividendi nel 2019 e 2020, è che diventerà sempre meno rischiosa e sempre più redditizia tramite una serie di interventi tra cui la riduzione dei costi a 17 miliardi per il 2022, quasi 6 miliardi in meno rispetto al 2018, e il taglio del personale di 18mila unità. Sewing è al timone di una complessa transizione che sostanzialmente configura un ritorno al passato: meno rischi da attività di investimento e più proventi da attività bancarie tradizionali. «Siamo in linea con il piano e anche in anticipo in diverse aree», ha detto ieri l'ad nel suo intervento. In Borsa il titolo viaggia attorno ai 6,5 euro e sta risalendo dal minimo storico di 5,7 euro toccato il 3 giugno.

I numeri

11,59%
La Banca centrale europea ha ridotto il requisito patrimoniale per Db dall'11,84 all'11,59% dall'1 gennaio 2020

18.000
In luglio Deutsche bank ha annunciato l'avvio di una ristrutturazione radicale con 18mila esuberi su 91.700 lavoratori

93%
Tra gli obiettivi c'è quello di far calare il rapporto tra costi e ricavi dal 93% (tra i più alti in Europa) al 70 nel 2022

Economia
Deutsche Bank conferma i piani anche grazie all'aiutino Bce

IMPEGNO L'ad di Deutsche Bank, Christian Sewing

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
11-DIC-2019
da pag. 6
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 45 %

Pure il sito del Mes spiega che Gualtieri e Conte non hanno ottenuto niente

Per non ammettere la resa totale all'Ue, il Mef dice di aver spuntato modifiche minori Ma per il portale del Fondo era tutto già previsto, a prescindere dalle richieste di Roma

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Povero **Roberto Gualtieri**! Tanto sforzo per costruire una narrazione, con giornalisti al seguito all'Eurogruppo, interviste televisive, racconti di negoziati estenuanti e trattative furibonde, conferenze stampa assertive, battute sferzanti sul «conto del Papeete», e poi - zac! - basta un piccolo clic sul sito del Mes (www.esm.europa.eu) per far afflosciare il soufflé.

Procediamo con ordine. I nostri mainstream media hanno impiegato un pochino ad accorgersene, ma l'ultima riunione dei ministri delle Finanze Ue, la scorsa settimana, è stata mortificante per l'Italia. *La Verità* lo ha raccontato - senza alcun compiacimento - prima, durante e dopo il vertice, dando conto delle parole testuali del presidente dell'Eurogruppo, il portoghese **Mario Centeno**, il quale, con insolita durezza, era stato impietoso verso il governo di Roma, ribadendo ossessivamente tre messaggi.

Primo: non c'è nessun rinvio della riforma del Mes, e la firma finale avverrà (esattamente come preventivato) nel primo trimestre del 2020. Secondo: rispetto alla riforma del Fondo, non si tocca una virgola dell'accordo politico raggiunto a giugno 2019 (quello avallato da **Giovanni Tria** il 13 giugno, senza una risoluzione parlamentare, e successivamente da **Giuseppe Conte**, contro la risoluzione parlamentare che nel frattempo era stata approvata il giorno 19 di quel mese). Terzo: rimane solo un piccolo margine (se ne discuterà ancora a gennaio) per qualche modifica di dettaglio alla legislazione sussidiaria.

Vistosi perso su tutto il resto, il ministro **Gualtieri** si era tuffato su questo terzo punto. E, fino a trentasei ore fa, aveva veicolato sui media amici una versione dignitosa: quella di essere riuscito a strappare una modifica significativa di una di queste norme di dettaglio, quella relativa alle famigerate Cacs, le clausole di azione collettiva. Per carità: comunque niente per cui esaltarsi. Stiamo parlando di ciò che accadrebbe se l'Italia fosse costretta a ristrutturare il suo debito: insomma, giusto gli strumenti per capire a quale girone infernale saremmo destinati. Il solo fatto di discutere su questo piano, per un Paese fondatore dell'Ue, è una sconfitta incredibile: bisognerebbe rovesciare il tavolo ponendo il veto, non certo dare la sensazione (anche ai mercati) di predisporre gli addobbi per i nostri stessi funerali. Ma tant'è.

Sta di fatto - tornando a **Gualtieri** - che però il titolare del Mef aveva accreditato la seguente versione. Mentre oggi, per ristrutturare, occorre sia un voto dei detentori di ogni serie di titoli emessi sia un voto complessivo (*double limb*), con la riforma basterebbe un unico voto complessivo (*single limb*), aggirando più facilmente eventuali minoranze di blocco. Dinanzi a questa prospettiva poco simpatica, cos'aveva escogitato **Gualtieri**? Raccontare di aver per lo meno ottenuto la possibilità di una subaggregazione dei titoli simili, con ciò esplorando la possibilità di coinvolgere nell'eventuale voto soltanto i relativi detentori. Insomma, nel disastro, almeno un modo per provare a limitare i danni.

Ma che hanno fatto quei cattivoni del Mes? Hanno pubblicato nell'ambito delle Faq del sito (la sequenza di domande e risposte con cui il Fondo chiarisce il proprio funzionamento) che *«the introduction of the single-limb Cacs does not change the current possibility for countries to use so-called sub-aggregation»*. Traduzione: l'introduzione delle clausole *single limb* non cambia la possibilità esistente per i Paesi di usare la cosiddetta subaggregazione. Avete capito bene: il Mes comunica che quello che **Gualtieri** racconta come l'esito di un braccio di ferro negoziale già esiste, e non cambia.

Va peraltro segnalato che, per tutta la serata dell'altro ieri, il sito del Mes ha visto alcune pagine - proprio quelle relative alle Cacs - prima tolte (e rese per qualche tempo non accessibili) e poi ripubblicate. Naturalmente non mancherà chi tenterà di alimentare ulteriori leggende metropolitane (ad esempio, presunte richieste italiane di aggiornamento del materiale informativo a seguito delle fantomatiche «conquiste» di **Gualtieri**). Sembra tuttavia ben più probabile che, per dissipare ogni dubbio ed equivoco, il Mes stesso abbia voluto chiarire che all'Italia non è stata fatta alcuna con-

Pure il sito del Mes spiega che Gualtieri e Conte non hanno ottenuto niente
Sarà un «pacchetto progressivo». I grillini si bevono la supercazzola

cessione. Rendendo evidente a tutti che - per il Mes - ciò che **Gualtieri** andava veicolando come novità era in realtà un'ipotesi già esistente e invariata.

Tra i primi ad accorgersene e a lanciare la doppia notizia (sia il gran movimento sulle pagine Internet del Mes sia la figuraccia di **Gualtieri**), il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista **Claudio Borghi**, che ha commentato su Twitter: «**Gualtieri** non ha ottenuto nulla. Non cambia nulla! La cosa incredibile è che il M5s ci stava cascando». Dunque, al di là delle narrazioni di comodo, è il caso di concentrarsi sul punto di fondo, senza distrazioni e divagazioni.

Con il vecchio Mes, la ristrutturazione del debito era considerata una circostanza eccezionale; con la riforma del Mes, invece, essa diventa un evento più probabile e ordinario, con tutte le devastanti conseguenze del caso. Per quale misteriosa ragione un Paese ad alto debito come l'Italia dovrebbe esporsi a questo rischio? Basterebbe mettere il veto. Operazione senza conseguenze, tra l'altro: perché resterebbe operativo l'attuale Mes, con le vecchie regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Verità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
www.datastampa.it Tiratura: 70850 - Diffusione: 30026 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 42 %

OGGI SI VOTA LA RISOLUZIONE

Il «pacchetto» farsa farà digerire al M5s la fregatura del Mes

CARLO TARALLO
a pagina 7

Sarà un «pacchetto progressivo» I grillini si bevono la supercazzola

Oggi la coalizione giallorossa si prepara ad approvare al Senato e alla Camera la risoluzione di maggioranza sul salva Stati. I dissidenti del M5s saranno al massimo un paio, gli altri cederanno alla fuffa di Giuseppi

Il Pd «concede» la centralità del Parlamento Che c'è sempre stata

Paragone non ci sta: «Stiamo stravolgendo il programma, al 90% voto no»

di **CARLO TARALLO**

L'accordo sul Mes c'è, o forse no, ma l'unica cosa certa è che tra Pd, M5s, Iv e Leu un'intesa è stata raggiunta: fino al prossimo 26 gennaio, ovvero fino a quando gli elettori di Emilia Romagna e Calabria andranno alle urne per eleggere i presidenti delle due regioni, il governo va messo al riparo.

Dunque, alla fine del solito tira e molla, oggi la coalizione giallorossa dovrebbe approvare in maniera quasi compatta, al Senato e alla Camera, la risoluzione di maggioranza sul Mes che accompagnerà le comunicazioni del premier, **Giuseppe Conte**, in vista del Consiglio europeo di domani e dopodomani. Il «quasi» è riferito a alcuni senatori pentastellati, come **Gianluigi Paragone**, che molto probabilmente non voterà il testo della maggioranza, **Stefano Lucidi**, che certamente non lo voterà, **Elio Lannutti** e **Mario Michele Giarrusso**, critici verso la risoluzione.

Il resto del M5s, salvo imprevisti, voterà la risoluzione messa a punto dal ministro Pd agli Affari europei, **Enzo Amendola**, e dal sottosegretario M5s **Laura Agea**; quest'ultima ieri ha riunito i capigruppo delle commissioni espressione della maggioranza, e ha seguito passo dopo passo la messa a punto del testo della risoluzione. «Il M5s», spiega alla *Verità* una fonte del Pd che ha lavorato sul testo, «ha chiesto con insistenza di sottolineare con chiarezza che per qualunque decisione dovrà essere consultato il Parlamento, e che si vada avanti con la logica di pacchetto. Entrambi i punti non sono mai stati in discussione».

«Probabilmente», conferma alla *Verità* una fonte di governo pentastellata, «oltre a **Paragone**, solo **Lucidi** potrebbe votare contro. Abbiamo lavorato bene, il testo sarà snello, chiaro e conterrà i punti che stanno a cuore al M5s: logica di pacchetto, e pieno coinvolgimento del Parlamento». Il pacchetto potrebbe anche essere progressivo, vale a dire addio all'idea di votare insieme Mes, Unione bancaria e Bicc, che potrebbero quindi essere approvati dall'Eurogruppo uno dopo l'altro. In sostanza, il M5s dovrebbe essere protagonista di un ennesimo voltafaccia, approvando questa sorta di acrobazia dialettica che va contro tutto quello che è stato detto, annunciato e promesso fino a oggi, pur di non mollare le poltrone.

Salvo colpi di scena, quindi, la risoluzione di maggioranza avrà il via libera sia alla Camera che al Senato, e del resto ieri pomeriggio l'ovazione che ha accolto il discorso di **Luigi Di Maio** ai senatori del M5s è stato un segnale molto preciso. **Di Maio** ha parlato di Mes, di manovra, ma soprattutto della nuova agenda di governo che si discuterà da gennaio. Ovazione che i senatori del M5s, si può facilmente immaginare, hanno riservato più che altro alla prospettiva di restare in carica per ancora qualche... mes.

«A gennaio, come abbiamo letto dalla lettera del presidente dell'Eurogruppo, **Mario Centeno**», ha sottolineato **Di Maio** al termine della riunione con i senatori del M5s, «si faranno approfondimenti su alcune criticità del Mes. Ovviamente noi vogliamo inserire nella risoluzione tutte le tutele per cui il Parlamento, nelle prossime settimane, debba essere ulteriormente consultato in modo tale da dare una linea chiara al prossimo Eurogruppo e al prossimo Eurosummit. I senatori? Li ho trovati molto compatti», ha aggiunto **Di Maio**, «stiamo

La Verità
NON SANNO NEANCHE FARE LA MANOVRA

Sarà un «pacchetto progressivo» I grillini si bevono la supercazzola

lavorando al meglio, quindi si va avanti così».

Ottimista il ministro del Lavoro, **Nunzia Catalfo**, vicinissima a **Di Maio**: «Sulla risoluzione in parlamento sulla riforma del Mes», ha detto la **Catalfo**, «noi voteremo assolutamente compatti». Significatile le parole di **Fabio Massimo Castaldo**, vicepresidente M5s del Parlamento europeo: «What a Mes(s) (che casino)», ha scherzato ieri **Castaldo**, «qualcuno direbbe. Battute a parte, mi sembra evidente che ci siano state troppe ambiguità e troppa confusione in questo dibattito. Ho detto più volte che esistono delle criticità evidenti all'interno di questa proposta che devono essere analizzate nel merito da un punto di vista tecnico. Ad esempio», ha precisato **Castaldo**, «il passaggio dalla doppia maggioranza alla maggioranza singola nelle ristrutturazioni; la governance futura del Mes, l'asse che si sposta molto di più dalla Commissione verso il board del Mes, con un problema di legittimità democratica; le applicazioni e le interpretazioni che sono state fatte dalla Corte costituzionale tedesca ad esempio all'interno dell'ordinamento tedesco; così come un dibattito futuro importante su quello che sarà la valutazione prudenziale che potrebbe fare anche il board del Mes quanto alla sostenibilità dei singoli debiti e quindi le immaginabili conseguenze che questo potrebbe avere sui mercati. Domani *(oggi, ndr)* manterremo la linea», ha aggiunto **Castaldo**, «una linea salda, intelligente, legata al nostro interesse nazionale, legata a una volontà di rafforzare l'Unione economica e monetaria, ma di farlo in modo equo ed equilibrato. In questo senso sono sicuro che il dibattito che ci sarà in parlamento ci vedrà come forza tenace, costruttiva, sicuramente legata ad evidenziare le criticità, ma anche aperta a trovare una soluzione intelligente per il paese. Sono sicuro», ha concluso **Castaldo**, «quindi che i colleghi a livello nazionale non mancheranno di andare a profondere sforzi in questo senso». Verso il no, come detto, il senatore del M5s **Gianluigi Paragone**: «Stiamo stravolgendo il nostro programma elettorale», ha detto ieri **Paragone**, «al 90% il mio voto alla risoluzione sul Mes sarà negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it Tiratura: 83271 - Diffusione: 30689 - Lettori: 182000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 35 %

Gli istituti non investono più

Su i prestiti alle banche ma non quelli alle imprese

Per la prima volta dopo 8 anni risale la raccolta obbligazionaria del credito. I soldi non vengono però trasferiti all'economia del Paese

NINO SUNSERI

Torna a crescere il mercato delle obbligazioni che le banche emettono per fare raccolta. A ottobre c'è stato un miglioramento dell'1,1% che si confronta con il meno 0,6% di settembre. Lo comunica la Banca d'Italia nella pubblicazione , nella pubblicazione "Banche e Moneta".

Il dato di ottobre è importante non tanto per l'ammontare quanto per il valore segnaletico che trasmette al mercato. Indica, infatti, che le emissioni di obbligazioni bancarie è di nuovo in crescita dal 2012. Una dinamica importante per la ritrovata solidità del sistema.

Il canale ri raccolta attraverso i bond, infatti, si era interrotto dopo i ripetuti crack allo sportello. le obbligazioni erano state toccate dal bail in e gli investitori erano scappati. Soprattutto quelli di piccole dimensioni ai quali con troppa disinvoltura i direttori di filiale consigliavano l'acquisto. Ora la situazione sembra normalizzata anche perchè, nel frattempo, segnala ancora Banca d'Italia, il ghiacciaio delle sofferenze si sta lentamente sciogliendo.

GIÙ LE SOFFERENZE

Sempre a ottobre i crediti marci sono diminuiti del 21,4% rispetto a un anno prima (il dato di settembre era -21,7%). In valori assoluti, segnala l'agenzia Reuters, le sofferenza lorde sono scese a 85,089 miliardi dagli 86,242 miliardi (dato rivisto) di settembre. In leggero aumento, viceversa, quelle nette, passate a 31,39 miliardi dai 30,68 miliardi (dato rivisto) del mese precedente. Scende anche il portafoglio di titoli di stato (396,991 miliardi dai 402,443 miliardi del mese precedente).

Insomma il quadro che emerge è quello di un sistema bancario che, lentamente, sta guarendo. Certo il salasso è stato copioso, ma il paziente sta meglio. Sicuramente è più robusto di quello tedesco. I big come Deutsche e Commerzbank sono ancora acciaccate e un grande istituto locale come Nord Lb di Hannover è stato salvato con capitali pubblici. Ma quale è stato il prezzo del risanamento delle banche italiane? Innanzitutto il grande sacrificio imposto ai risparmiatori. Ma anche il taglio del credito alle imprese. Il dato esposto da Banca d'Italia è molto chiaro al riguardo.

MUTUI E FINANZIAMENTI

I prestiti al settore privato, corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti cancellati sono cresciuti dello 0,3% sui dodici mesi, dopo +0,5% nel mese precedente. Un risultato che che va scomposto. Vanno bene i prestiti alle famiglie saliti del 2,4% (+2,5% nel mese precedente), mentre quelli alle imprese sono diminuiti dell'1,4% (-1% nel mese precedente). In sostanza le banche continuano a erogare mutui (non a caso i tassi medi sono scesi all'1,74%) in quanto garantiti. Sono invece molto prudenti nel finanziare il sistema produttivo. Troppe incognite e troppe regole. Meglio allora distribuire il rischio su un pubblico più vasto e incassare le commissioni. Da qui il momento magico dell'Aim oppure il proliferare dei fondi di private equity che investono nelle aziende minori. Ieri Cdp ha destinato 40 milioni al fondo Anthilia la cui dotazione sale a 245 milioni. I gestori hanno conoscenze migliori dei banchieri. Meglio lasciare a loro i problemi. E se qualche azienda salta non ci sono pericoli per il sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

OBBLIGAZIONI IN RIPRESA

A ottobre il mercato delle obbligazioni bancarie è cresciuto dell'1,1% rispetto a dodici mesi fa. È la prima volta che accade dal 2012 e dimostra la fiducia degli investititori nella solidità del sistema creditizio.

GIÙ I PRESTITI ALLE IMPRESE

Il risanamento del sistema bancario è stato fatto in diversi modi compreso il taglio dei finanziamenti alle imprese (-1,4%).

Bankitalia: meno prestiti alle imprese

In ottobre i prestiti al settore privato, tenendo conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari, sono cresciuti dello 0,3% su base annua e dello 0,5% su base mensile, secondo il documento «Banche e moneta: serie nazionali» di Bankitalia. I tassi di crescita dei prestiti alle famiglie sono cresciuti del 2,4%, mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti dell'1,4% (-1% nel mese precedente). I depositi del settore privato sono cresciuti del 5,7% su base annua (contro il +4% in settembre), mentre il ritmo di crescita sui 12 mesi della raccolta obbligazionaria è tornato positivo (+1,1% contro -0,6% in settembre) per la prima volta da inizio 2012. Le sofferenze sono diminuite del 21,4% sui 12 mesi (in settembre la riduzione era stata del 21,7%) a causa di alcune operazioni di cartolarizzazioni avvenute nell'ultimo anno. I tassi d'interesse sui prestiti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si sono collocati all'1,74% (1,82% in settembre). (riproduzione riservata)

Derivati Ue a 735 mila miliardi

INVESTOR DAY

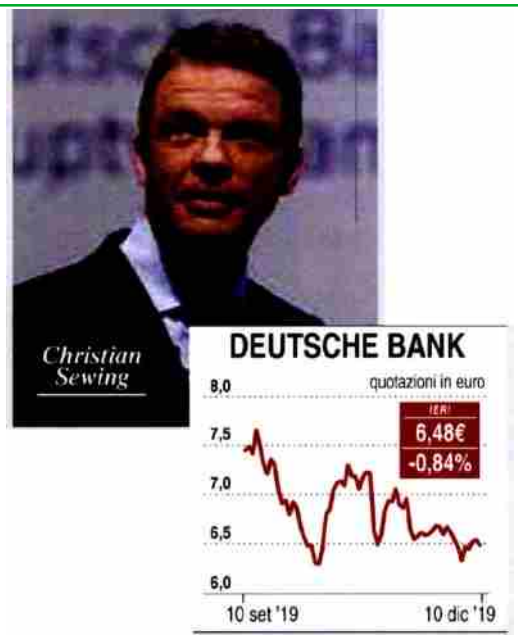
Deutsche Bank conferma i target nonostante i tassi negativi

(Bertolino a pagina 3)

Deutsche Bank vede un ritorno dell'8% sul capitale

di Francesco Bertolino

Per raggiungere i target al 2022 Deutsche Bank dovrà superare l'ostacolo dei tassi negativi. Ieri, nel primo Investor Day da quattro anni, il management ha presentato al mercato i progressi nel progetto di «reinvenzione» della prima banca di Germania annunciato a luglio. «Siamo in linea con il nostro piano e anche in anticipo sulla tabella di marcia in diverse aree», ha spiegato il ceo dell'istituto Christian Sewing. Quanto alla riduzione dei costi, escludendo gli oneri straordinari di ristrutturazione, Deutsche Bank ha confermato l'obiettivo di ridurli di 6 miliardi nel giro di quattro anni scendendo dai 23 miliardi del 2018 a 17 nel 2022. Nonostante l'imponente piano di riorganizzazione, poi, la banca ha ribadito la volontà di mantenere il principale indice di solidità patrimoniale, il Cet1 ratio, al di sopra del 12,5%, escludendo la necessità di ulteriori aumenti di capitale. A fine 2019, ha anticipato una nota, questo indicatore si attesterà al di sopra del 13%. Il livello è superiore a quello richiesto dalla Bce che ieri ha ridotto i requisiti di capitale di Deutsche Bank, portando il Cet1 Ratio richiesto dall'11,84 all'11,59% come riconoscimento della minor rischiosità degli attivi della banca. Se dal punto di vista dell'efficienza e della solidità patrimoniale, dunque, Deutsche Bank è in linea con gli obiettivi, la ricerca di redditività e ricavi si rivela più difficile del previsto. L'istituto ha riaffermato l'obiettivo di raggiungere entro il 2022 un ritorno netto sul capitale tangibile (rote) dell'8%, nonché di tornare al dividendo, ma ha riconosciuto che il contesto di mercato richiede un aggiustamento della strategia. In particolare, Deutsche Bank «sta adottando una serie di misure per compensare l'impatto» dei tassi di interesse negativi. Queste comprendono un aumento dell'attività di prestito, la trasmissione selettiva degli interessi negativi ai clienti corporate e wealth più abbienti, l'ottimizzazione delle riserve di liquidità e lo sfruttamento del tiering sui depositi introdotto dalla Bce. Nello specifico, Deutsche Bank quantifica in 900 milioni l'impatto addizionale degli interessi negativi. Per mitigarlo la banca prevede di ottenere ricavi aggiuntivi per 600 milioni da aggiustamenti del perimetro, per 100 milioni dal tiering Bce e per ulteriori 100 milioni (perlomeno) dalla trasmissione dei tassi negativi ai clienti. Ciononostante, ha avvertito la banca, i tassi negativi obbligano comunque a rivedere al ribasso le previsioni di ritorno a medio termine del private bank e del corporate bank. Questo calo dovrebbe in parte essere compensato dalle performance oltre le previsioni dell'investment banking. I ricavi di questa divisione dovrebbero salire del 2% all'anno nel prossimo triennio, arrivando nel 2022 a 8,1 miliardi di fatturato e generando un ritorno del 12-13%. Il contributo dell'investment banking dovrebbe risultare già evidente nell'ultimo trimestre di quest'anno grazie soprattutto all'apporto del reddito fisso, voce attentamente monitorata dal mercato perché considerata da sempre il fiore all'occhiello di Deutsche Bank e una cartina tornasole dei risultati del gruppo a livello generale. Nel complesso, comunque, Deutsche Bank ha dimezzato l'obiettivo di crescita dei ricavi dal 2 all'1% annuo per arrivare al 2022 a 25 miliardi di euro di fatturato. Ieri a Francoforte il titolo di Deutsche ha chiuso in rosso dello 0,8% a 6,5 euro per una capitalizzazione di 13,5 miliardi. Nel terzo trimestre di quest'anno la banca ha riportato perdite per 882 milioni. (riproduzione riservata)


Christian Sewing
DEUTSCHE BANK
quotazioni in euro
IERI
6,48€
-0,84%
8,0
7,5
7,0
6,5
6,0
10 set '19
10 dic '19

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 4
foglio 1
Superficie: 38 %

Lagarde debutta al direttivo Bce

Domani la prima riunione del consiglio presieduta dall'ex direttrice generale del Fondo Monetario

Ninfole a pagina 4

POLITICA MONETARIA DOMANI LA PRIMA RIUNIONE PRESIEDUTA DALL'EX DG DEL FMI

Lagarde debutta al consiglio Bce

I mercati ascolteranno le parole del nuovo presidente su divisioni nell'istituto, revisione strategica, clima

DI FRANCESCO NINFOLE

L'attenzione dei mercati sarà concentrata domani su Christine Lagarde, che per la prima volta presiederà il consiglio direttivo della Bce e risponderà alle domande di politica monetaria. Gli economisti non si attendono nuove misure dopo l'ampio pacchetto varato da Mario Draghi a settembre, che ha scatenato le proteste (anche in pubblico) dei membri di Germania, Olanda, Francia, Austria ed Estonia soprattutto riguardo alla riapertura degli acquisti netti del Quantitative easing. Anche in assenza di novità, gli operatori cercheranno tuttavia nelle parole di Lagarde indizi sulla strategia Bce.

Il nuovo presidente in più occasioni ha sottolineato che la priorità sarà far parlare di nuovo la banca centrale «con una sola voce». Dovrebbe essere più facile che in passato, dato che il lavoro più duro è stato fatto da Draghi a fine mandato. Una possibile insidia arriva dalle nuove proiezioni macroeconomiche della Bce che saranno pubblicate domani: non si prevedono grandi variazioni per 2020 e il 2021, ma Francoforte presenterà per la prima volta le indicazioni sul 2022, quando l'inflazione nell'Eurozona potrebbe avvicinarsi all'1,7%, quindi più in linea con l'obiettivo Bce («sotto ma vicino al 2% nel medio termine»). Gli analisti si aspettano per il 2022 il primo rialzo dei tassi e la fine del Qe, ma, secondo Ubs, la tempistica potrebbe essere anticipata al 2021 in base all'outlook su prezzi ed economia. I mercati per ora sono comunque pessimisti e stimano un'inflazione a dieci anni molto bassa, attorno all'1,2%.

Perciò Lagarde dovrà convincere gli operatori che non si arrenderà a una limitata crescita dei prezzi e sarà disposta a intervenire ancora se necessario. Dovrà seguire la linea di Draghi e allo stesso tempo cercare di ridurre la distanza con il fronte nordeuropeo, che ha anche chiesto un meccanismo decisionale più collegiale e più strutturato, con più votazioni esplicite. È probabile che Lagarde ripeta l'invito a spendere agli Stati con spazio fiscale, in primis la Germania: un punto sul quale sono d'accordo tutti i membri del consiglio, inclusi quelli tedeschi.

Riguardo alle sfide di medio termine, c'è grande interesse per la revisione strategica della Bce, in particolare in merito alla precisazione del target di inflazione. Anche su questo punto la direzione è già stata indicata da Draghi, che ha sottolineato la «simmetria» dell'obiettivo: la Bce cioè deve muoversi con la stessa forza sia quando la crescita dei prezzi è sopra il target sia quando è sotto. L'obiettivo dovrebbe così adeguarsi a uno scenario in cui l'inflazione fatica a salire: una prospettiva molto diversa da quella del 2003, quando è stato definito il «sotto ma vicino al 2%». Alcuni Paesi del Nord, al contrario, vorrebbero cogliere l'occasione per abbassare il target attorno all'1,5%. La revisione strategica sarà perciò un passaggio saliente della presidenza Lagarde. Più difficile un via libera alle politiche sul clima sostenute dall'ex direttore generale del Fondo Monetario Internazionale: in teoria la Bce potrebbe orientare il Qe verso l'acquisto di titoli green, ma sul tema la Bundesbank si è già detta contraria.

(riproduzione riservata)

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 58 %

In arrivo il bond per salvare la Pop Bari

Fondo Interbancario e Mediocredito Centrale verso sottoscrizione di un subordinato da oltre 100 mln

(Gualtieri a pagina 9)

SI LAVORA A UN SUBORDINATO DA OLTRE 100 MILIONI DI EURO PER FITD E MEDIOCREDITO

Popolare Bari, in arrivo il bond

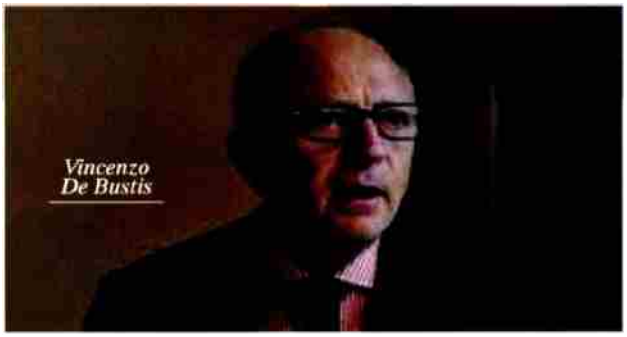
La misura potrebbe essere presentata al board del Fondo il 18 per emettere i titoli tra fine anno e inizio gennaio. Ma non mancano le perplessità. La moral suasion per l'intervento di un istituto

DI LUCA GUALTIERI

Quella che mercoledì 18 arriverà al vaglio del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) sarà solo una prima tappa del piano di salvataggio della Popolare di Bari. La scorsa settimana l'istituto guidato da Vincenzo De Bustis ha formalmente chiesto l'intervento del veicolo con l'obiettivo di colmare parte del fabbisogno patrimoniale emerso finora. La scadenza più prossima è quella di fine anno visto che, senza iniezioni ricostituenti, la popolare rischia di chiudere il bilancio con requisiti di capitale sotto ai minimi regolamentari. Per tamponare l'emergenza negli ultimi giorni si è iniziato a lavorare su un bond subordinato da oltre 100 milioni computabile a capitale (probabilmente un Additional Tier 1), che potrebbe essere emesso tra fine anno e inizio gennaio in attesa di un intervento più articolato atteso per i primi mesi del 2020. Al momento non mancano le incognite, ma il titolo potrebbe essere sottoscritto dal Fitd sulla base di uno schema simile a quello rodato lo scorso anno nel salvataggio di Banca Carige. Al Fondo guidato da Salvatore Maccarone e affiancato dagli advisor Kpmg e Bonelli Erede dovrebbe affiancarsi il Mediocredito Centrale (assistito da Equita). Una mossa di fatto obbligata visto che, all'orizzonte, non si vedono investitori privati disponibili per intervenire nel salvataggio della popolare. E questo malgrado la moral suasion che le istituzioni avrebbero già iniziato a esercitare sulle banche più grandi alla ricerca di un cavaliere bianco. Come nel caso Carige però nessun istituto sembra intenzionato a intervenire nella partita a condizioni di mercato.

Se l'emissione del subordinato è attesa per fine anno, tempi più lunghi avrà il piano di derisking e di rafforzamento patrimoniale. Secondo le ipotesi emerse nelle scorse settimane, la popolare (assistita da Mediobanca e da Oliver Wyman) potrebbe cedere un portafoglio di crediti non performing dal valore nominale di un miliardo ad Amco (la ex Sga), che già da qualche mese si prepara a intervenire sul dossier. Un secondo portafoglio, dall'importo di un ulteriore miliardo ma composto da esposizioni performing, dovrebbe invece essere rilevato dal Mediocredito Centrale.

Lo shortfall patrimoniale che si aprirà dopo le cessioni e dopo altre operazioni di pulizia dell'attivo sarà colmato con un aumento di capitale da circa un miliardo di euro. Al momento il Fitd è ancora una volta il candidato favorito per l'intervento. Sembra invece remota la possibilità che la banca benefici del bonus fiscale sulle imposte differite. Se da un lato la Dg Comp di Bruxelles ha acceso un faro sul provvedimento del governo, dall'altro lato non hanno per il momento avuto seguito i contatti avviati nei mesi scorsi con diversi istituti del Mezzogiorno, dalla Popolare Vesuviana alla Banca Regionale di Sviluppo. (riproduzione riservata)



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
11-DIC-2019
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 27 %

Mincione riprova con le banche e corteggia Prader

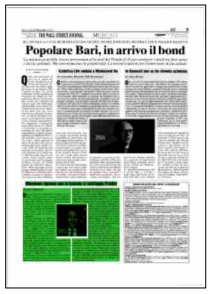
di Luca Gualtieri

Dopo la Popolare di Milano e Carige, a Raffaele Mincione non è passata la voglia di investire sul settore bancario. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* nei giorni scorsi il finanziere avrebbe presentato un'offerta per Prader Bank, una banca privata del Trentino Alto Adige che da qualche tempo ha avviato la ricerca di un partner.

L'istituto, fondato nel 2005 da Josef Prader e attivo nel private banking e nel wealth management, è finito nel radar di altri due soggetti, uno dei quali avrebbe formulato una proposta particolarmente competitiva sulla parte economica. Una proposta che, secondo quanto si apprende, manterrebbe Prader in una posizione dirigenziale di primo piano. La decisione sul passaggio di proprietà spetterà comunque ai soci, tra i quali spiccano, oltre allo stesso fondatore, Deutsche Bank Value (Deutsche Bank) con il 9% e Bper Banca con l'1,5%.

L'attenzione di nuove categorie di investitori per il mondo delle piccole o piccolissime banche è un trend particolarmente interessante di questi ultimi anni. Nel dicembre del 2015, per esempio, il fondo Usa Oaktree ha rilevato la Popolare Lecchese dalla Popolare Etruria, trasformandola poi in Banca Progetto. L'istituto è oggi affidato a Paolo Fiorentino (ex Unicredit e Banca Carige) che ne sta seguendo la scommessa sui business digitali. La Banca Interprovinciale di Modena invece è stata rilevata lo scorso anno da Corrado Passera per dare vita a Illimity. Sorte simile è toccata anche al Credito di Romagna, un altro piccolissimo istituto finito nel mirino di SC Lowy, un intermediario con sede a Hong Kong.

Molte di queste operazioni nascono con l'obiettivo di rilevare per un prezzo ragionevole una licenza bancaria che consente all'investitore di svolgere tutta una serie di attività finanziarie altrimenti precluse. Sul mercato sono ancora numerose le piccole o piccolissime realtà in cerca di un nuovo corso. Negli anni scorsi per esempio si è ipotizzata la cessione di Banca Privata Leasing, il piccolo istituto di Reggio Emilia controllato dalla famiglia Spallanzani, o della Popolare di San Felice sul Panaro. (riproduzione riservata)


Popolare Bari, in arrivo il bond

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Goldman punta sul calcolo quantistico

di Alberto Chimenti (MF-DowJones)

Goldman Sachs sta collaborando con una startup specializzata nel calcolo quantistico per esplorare come tale tecnologia nascente possa essere utilizzata per accelerare i calcoli finanziari e il processo decisionale basato sull'intelligenza artificiale. Nello specifico, la banca ha lavorato con la startup Qc Ware di Palo Alto per tre mesi per comprendere i limiti dell'attuale tecnologia di calcolo quantistico, ha affermato Paul Burchard, amministratore delegato della divisione ricerca e sviluppo di Goldman. La banca sta ora estendendo la partnership con QC Ware. «Stiamo esaminando varie possibilità per applicare il calcolo quantistico in tutto l'istituto», ha aggiunto Burchard. Nessun computer quantistico di livello commerciale è stato ancora costruito, ma giganti della tecnologia come Microsoft e Amazon hanno annunciato iniziative basate sul cloud nelle ultime settimane. QC Ware utilizza il cloud per connettere le aziende con i fornitori di hardware di calcolo quantistico nelle fasi iniziali, tra cui D-Wave Systems, Rigetti Computing e International Business Machines. La startup aiuta anche le aziende a sviluppare algoritmi e applicazioni quantistiche. La startup annovera tra i clienti anche Airbus, che ha cercato di comprendere come il calcolo quantistico possa essere applicato ai calcoli matematici nella fase di progettazione di sistemi e parti
di aeromobili.
(riproduzione
riservata)

Fca-Gm, il miliardo del dissidio

MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
www.datastampa.it Tiratura: 105813 - Diffusione: 56756 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 43 %

Basta tergiversare, il Mes non può essere accettato dall'Italia così come è

DI ANGELO DE MATTIA

Nella bozza di risoluzione sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che oggi sarebbe presentata in Senato dalla maggioranza (se alla fin fine sarà riuscita a trovare una necessaria coesione) dopo l'esposizione del premier Giuseppe Conte, in vista dell'eurosummit che inizia domani, si rappresenta, tra l'altro, la netta contrarietà alla ponderazione dei titoli pubblici nei quali investono le banche. Si tratta di un riferimento non alla bozza di accordo intergovernativo sul Mes, bensì alla proposta tedesca di introdurre finalmente l'assicurazione europea comune sui depositi, dopo le lunghe resistenze della stessa Germania, ma di legarla strettamente all'attribuzione ai titoli in questione di un coefficiente di rischio. L'inclusione di questo punto nella risoluzione risponderebbe all'esigenza di una risposta anticipata dell'Italia, nella logica del «pacchetto», alla predetta proposta che probabilmente sarà formalizzata in occasione della discussione, a livello europeo, dell'assicurazione in questione.

Vedremo oggi se e quale sarà il testo definitivo della risoluzione e se sia sorretta da un sostegno unanime della maggioranza. Intanto, però, mentre si stava lavorando a questa espressa condizione, le cronache hanno informato che il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri, intervenendo in un convegno sull'Unione bancaria, avrebbe ricordato l'opposizione del Governo alla predetta ponderazione, ma nel contempo non avrebbe escluso la disponibilità a ragionare sui titoli pubblici adottando una lunga e tortuosa espressione che reca, tra l'altro, il riferimento alla diversificazione di tutti i titoli di Stato, nonché a una maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione della crisi. Il ministro ha, però, seccamente smentito, riferendosi ad alcuni articoli di stampa, qualsiasi apertura a un tetto per l'investimento in titoli pubblici, oltre alla loro ponderazione. Nel citato intervento del ministro come riferito dalle cronache si è, però, avvertita l'eco di una versione un po' imparaticcia di quanto ha detto, nella sua recente audizione parlamentare sul Mes, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E' opportuno, però, ricordare che solo alla fine del testo presentato dal Governatore e introdotto dalla formula «In prospettiva» si faceva riferimento a possibili limiti di concentrazione sui titoli pubblici detenuti dalle banche, non differenziati tra debitori sovrani e con una franchigia iniziale elevata. Questi limiti, si precisava, potrebbero anche essere presi in considerazione, ma solo se contestualmente l'Eurozona deciderà di dotarsi del «safe asset» comune, senza il quale il processo di diversificazione dei portafogli delle banche non potrebbe svolgersi in modo ordinato. In sostanza, il testo indica non una misura per l'oggi, ma, come si è detto, in prospettiva e la collega strettamente, come *condicio sine qua non*, all'introduzione dei «safe asset», cioè titoli e attività privi di rischio, insomma titoli comuni di debito sovrano che realizzino la collettivizzazione dei rischi. È a questa ipotesi, ferma l'attuale non apertura alla modifica dei titoli pubblici che renderebbe l'Europa l'unica giurisdizione priva di un asset liquido a rischio zero come Gualtieri afferma, che il ministro sia pure in modo criptico si riferisce, dal momento che essa contempla proprio i «safe asset»? Anche se di ciò si trattasse, i tempi, tuttavia, non sarebbero maturi, dovendosi ora assumere una posizione netta sul Meccanismo e, solo ricorrendo i margini per un vero, produttivo negoziato, affrontare il confronto sul noto «pacchetto». Come si è anticipato, il passaggio parlamentare odierno è importante anche perché bisognerà pronunciare parole di verità. Il testo dell'accordo intergovernativo, quale risulta oggi, non può essere accettato; va modificato in vari punti significativi, come abbiamo scritto diverse volte su queste colonne. Ma bisognerà essere chiari: sarebbe grave se, per conseguire una coesione nella maggioranza ed evitare il pericolo di un voto contrario dell'assemblea, si indicassero nella risoluzione impegni che poi non si riuscisse a onorare nel negoziato in sede comunitaria. A impegni significativi debbono conseguire iniziative altrettanto significative fino alle estreme conseguenze.

Il Mes non va di certo gettato alle ortiche; ma occorrerà determinazione nella revisione sostanziale e nell'affermazione della logica del «pacchetto». Bisogna aver presenti non solo l'«andata», quando cioè, spuntato un voto favorevole, ci si avvia ai confronti a livello europeo, ma anche i «ritorni», quando, cioè, si dovrà rendere conto in Parlamento (e ai cittadini) del modo in cui gli impegni sono stati onorati. Certamente, la vicenda non potrà avere una conclusione del tipo «abbiamo provato a far passare le nostre modifiche, ma non vi siamo riusciti», per cui *obtorto collo* abbiamo accettato il testo propinatoci. Sarebbe la classica realizzazione del noto adagio «furia francese, ritirata spagnola» con tutto quel che ne consegue. (riproduzione riservata)

la Repubblica
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 254970 - Diffusione: 203515 - Lettori: 1883000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

LA CRISI BANCARIA

Popolare di Bari cresce l'ipotesi dei commissari

Il piano da un miliardo per il salvataggio ancora bloccato La Vigilanza ha pochi giorni per decidere. Oggi nuovo cda

di **Andrea Greco**

MILANO – Il piano di riassetto per salvare la Banca popolare di Bari, concordato il 28 novembre tra Bankitalia, Tesoro e Fondo interbancario, in due settimane non ha quasi fatto un passo. E il dossier rischia di tornare negli uffici della Vigilanza, da settimane in ispezione a Bari. Nei palazzi romani circola sempre più spesso la parola "commissariamento", che più passa il tempo più si materializza come ipotesi plausibile.

Il piano per imporre la soluzione consortile e pubblica a Bari, una decina di pagine con il timbro di Via Nazionale redatte con l'aiuto del consulente Oliver Wyman, prevede di colmare un fabbisogno di capitale stimato in un miliardo. L'intervento in tandem sarebbe del Fondo tutela depositi (che così eviterebbe salassi peggiori, poiché Bari ha depositi superiori a 100 mila euro per più di due miliardi) e del Mediocredito Centrale, controllato da Invitalia, che prima delle azioni dovrebbe comprare 600 milioni di crediti in bonis pugliesi. Ma il Fondo ha chiesto una discontinuità nel management e nel consiglio della banca, dove la famiglia Jacobini fondatrice è uscita e da un anno guida Vincenzo De Bustis (già capoazienda dal 2011 al 2014). Mentre l'acquisizione da parte del Mediocredito secondo fonti finanziarie si sarebbe arenata in porto perché lo sconto da concedere all'acquirente - per le future morosità - su quei 600 milioni di crediti eccederebbe, come perdita per la banca, i 40 milioni del beneficio stimato sul patrimonio. Ci sono solo venti giorni per ripristinare il patrimonio regolamentare, da mesi sotto i minimi di legge e che con la chiusura del 2019 (in rosso per la prevedibile richiesta degli ispettori di far salire le riserve sui 3 miliardi di crediti deteriorati) andrà ripianato subito con circa 100 milioni.

Davanti a questi problemi il commissariamento della Bari avrebbe il vantaggio, come per Carige nel 2018, di far rinviare la pubblicazione dei conti di fine anno, e in parallelo di imporre una radicale discontinuità gestionale a Bari, come chiede il Fondo tutela depositi, che non ha ancora portato il dossier nel suo cda. Con una banca commissariata - e più tempo - i prossimi azionisti potrebbero beneficiare di un abbuono di capitale fino a 700 milioni per crediti fiscali in caso di fusioni (di cui circa 400 iscritti nei conti della banca), senza dover chiedere il parere alla Commissione Ue. Nel dl Crescita a giugno il governo scrisse una norma ad hoc, mai portata però dal Tesoro al vaglio dell'antitrust Ue per il timore che fosse ritenuta aiuto di Stato.

Tuttavia in queste ore si soppesano anche i rischi di una misura brutale come il commissariamento. Quello di tipo operativo, che potrebbe creare problemi di liquidità e ridurre i depositi della banca. Quello, poi, di tipo reputazionale, che vedrebbe la Banca d'Italia commissariare un istituto per anni eletto come polo aggregante sulla dorsale adriatica verso il Mezzogiorno. E che solo cinque anni fa fu autorizzata da Via Nazionale a comprarsi Tercas, la Cassa di Teramo piena di sofferenze. Secondo la versione locale - a Bari ci sono 70 mila soci che rischiano di perdere tutto - da quelle nozze indotte dalla Vigilanza iniziò il nodo critico che ora corre verso il pettine. Oggi a Bari risulta convocato un cda d'emergenza per "tematiche di bilancio", alla vigilia di quello di giovedì, che dovrebbe esaminare l'azione di responsabilità contro gli ex vertici.

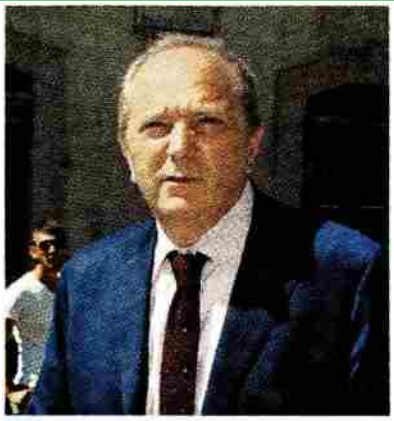
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Dalla fondazione fino al tracollo

- **La nascita**
  Banca popolare di Bari nasce nel 1960, tra i fondatori Luigi Jacobini, patriarca della famiglia padrona fino al 2019
- **L'acquisizione critica**
  Nel 2014 Bari compra Tercas, e la paga con un aumento ingente dopo che l'Ue aveva bocciato l'intervento del Fitd
- **La riforma delle Popolari**
  Nel 2015 il governo forza Bari a diventare spa, ma il peso dei crediti e il mancato accesso al mercato la fanno precipitare

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



Le gestioni
Marco Jacobini, in alto, ha lasciato la presidenza a luglio. Sopra Vincenzo De Bustis, ad della banca

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 91938 - Diffusione: 141478 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 26 %

L'ANALISI

SVOLTA SOFT DELLA BCE

Svolta soft di Bce sul capitale delle banche? Se tre indizi della Vigilanza fanno una prova

di **Alessandro Graziani**

Se come sosteneva Agatha Christie è vero che tre indizi fanno una prova, forse ci troviamo davvero a un cambiamento di tendenza della Vigilanza della Bce nei confronti delle banche europee in materia di requisiti di capitale. Il primo indizio si riferisce alle dichiarazioni del neo responsabile della Vigilanza Andrea Enria in materia di fusioni bancarie.

Finora, in caso di aggregazioni sollecitate da Bce e quasi mai avvenute, l'indicazione in arrivo da Francoforte è stata che il capitale delle banche dovesse moltiplicarsi e non solo sommarsi (esempio in Italia: il merger tra Bpm e Banco Popolare). Enria ha invece dichiarato e tenuto a far sapere anche informalmente che da ora in poi, proprio al fine di promuovere il consolidamento del settore, la Vigilanza non richiederà extracapitale in caso di aggregazioni. Un'apertura di «credito» che dovrà essere sperimentata alla prima occasione utile ma che certamente va salutata come un incentivo, e non più un freno della Vigilanza, alle aggregazioni.

Il secondo indizio del cambiamento di rotta della Vigilanza sulle richieste di capitale alle banche riguarda la facoltà di emettere bond di tipo At1 e T2 per cogliere i più elevati requisiti di secondo pilastro (Pillar2) richiesti in prospettiva da Basilea4. Finora Bce ha richiesto alle banche che il capitale primario (Cet1) fosse esclusivamente composto da azioni. La nuova direttiva Crd5 prevede invece che il capitale possa essere composto in misura variabile anche da bond At1 e T2. La direttiva dovrà essere approvata dai Parlamenti nazionali entro il 2020 ma poi toccherà alla Vigilanza Bce valutare di caso in caso,anche tenendo conto dei requisiti Mrel e Tlac per le grandi banche, se i bond assimilati a capitale potranno essere computati nel conteggio del Cet1 complessivo.

La corsa delle banche europee ad emettere questo tipo di bond, compresa UniCredit che nel suo investor day di pochi giorni fa ha fatto capire di contare su un atteggiamento benevolo di Bce, lascia pensare che in modo informale la Vigilanza si sia espressa a favore del nuovo mix di capitale. Per le banche si tratta di risorse costose (gli analisti di Citi stimano un calo medio dei profitti dell'1%) ma preferibili a nuovi aumenti di capitale da chiedere agli azionisti dopo quelli degli ultimi dieci anni. Il terzo indizio del cambiamento di tendenza di Bce riguarda Deutsche Bank. Ieri la banca tedesca ha annunciato ufficialmente che, a seguito della riduzione degli attivi a rischio, la Bce ha ridotto il requisito minimo di capitale individuale Srep. Decisione che consentirà a Deutsche di mantenersi sopra i parametri nella fase di transizione del complesso piano di ristrutturazione ed evitare un aumento di capitale dagli esiti incerti.

Dopo dieci anni di richieste di rafforzare il capitale, il cambiamento di rotta della Vigilanza sarà definitivo? Se fosse, sarebbe un evento importante per tutti gli stakeholders perché significherebbe che Bce considera le banche più sicure. Ma sarebbe d'interesse anche degli azionisti che, dopo aver visto per anni crollare il rapporto tra redditività e capitale a causa del continuo incremento del denominatore, potrebbero confidare in una prospettiva di Roe in risalita anche se distante da quello delle grandi banche americane. Il rischio da evitare per le maggiori banche europee è di fare la fine, per restare ad Agatha Christie, dei dieci piccoli indiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
11-DIC-2019
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 91938 - Diffusione: 141478 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 35 %

Gualtieri: incentivi all'acquisto dei titoli di Stato tra Paesi europei

DEBITO PUBBLICO

Il Mef valuta l'ipotesi per spingere le banche a diversificare i portafogli

Il ministro: «Contrari a proposte di ponderazione e tetti di bond governativi»

Laura Serafini

Il ministero per l'Economia valuta un'ipotesi, da mettere sul tavolo negoziale per il completamento dell'Unione bancaria, che spinga le banche a diversificare il portafoglio dei titoli di Stato in modo tale da alleggerire il peso specifico nei bilanci bancari dei titoli sovrani del paese di appartenenza. L'indicazione è arrivata ieri in una nota del ministero, nella quale si ribadisce la contrarietà del ministro Roberto Gualtieri a proposte di ponderazione dei titoli di Stato, ovvero accantonamenti patrimoniali da parte di un istituto di credito in termini percentuali rispetto all'esposizione al debito sovrano. E ancora: il ministro non condivide nemmeno limiti di concentrazione dei titoli di Stato, nei fatti una soglia massima o tetto, come aveva proposto il governatore della Banca d'Italia la scorsa settimana. Ignazio Visco aveva suggerito di porre una limitazione oltre la quale introdurre un deterrente, la ponderazione per i titoli che eccedano quel limite.

Il ministro preferisce ragionare in termini di incentivi, sui quali sono sicuramente più disponibili a discutere anche le banche. «Una base per una riflessione e non ancora una concreta proposta», viene in ogni caso precisato.

Il punto di caduta, però, è sempre quello: incentivare su base volontaria la riduzione entro un livello congruo (concetto da definire) dell'incidenza dei titoli di debito pubblico del paese di appartenenza rispetto alla totalità degli asset nel portafoglio delle banche. Una diversificazione del rischio che potrebbe coinvolgere in termini di incentivi anche altri strumenti finanziari.

«La normativa e la vigilanza potrebbero - si spiega - incentivare la diversificazione transfrontaliera di tutti gli attivi (non solo dei titoli di Stato), tenuto conto dei vantaggi della diversificazione stessa per la solidità della banca». Un'apertura negoziale che, ovviamente, dovrebbe camminare di passo con l'introduzione di una garanzia sui depositi bancari europei basata su sistemi di rifinanziamento tra i fondi interbancari di tutela dei depositi nazionali. Il modello Usa più volte evocato da Visco, in sostanza, che però adattato al contesto europeo richiederebbe di rimettere mano anche alle discipline nazionali sulla gestione delle crisi delle banche non significant, ma anche alle ridefinizione delle regole Ue sugli aiuti di Stato perché non accada ancora in futuro che l'intervento del Fitd venga bloccato come accadde all'Italia per la vicenda Tercas.

L'aspetto importante è che nei fatti il ministero per l'Economia è disponibile a valutare ipotesi che spingano le banche a diversificare gli investimenti: un passaggio non da poco, considerato l'impegno che sinora il dicastero ha messo nel riuscire a collocare il massimo dei titoli di Stato a investitori di lungo periodo che limitassero la volatilità degli stessi. Lo strumento sul quale si ragiona non è chiaro: sono incentivi o sconti da riconoscere alle banche che investono in titoli di Stato o strumenti di investimento esteri. È evidente che si tratta di una misura da adottare a livello europeo e non solo nazionale, quindi funzionerebbe sulla base della reciprocità e deve valere per tutti. Un'ipotesi potrebbe essere quella di introdurre misure a livello regolamentare e patrimoniale che premino le banche che diversificano il portafoglio. Un'altra ipotesi è la leva fiscale: e cioè prevedere uno sconto sulla tassazione per l'istituto che, ad esempio, compri i Bund tedeschi. La normativa italiana prevede una tassazione del 12,5 % su interessi e plusvalenze sui titoli di Stato, sia italiani che stranieri. Potrebbe essere introdotta un'aliquota più bassa per chi investe in titoli esteri. A livello europeo il trattamento fiscale dei titoli di Stato dei vari paesi è comunque equiparato, anche se le soglie variano: l'Italia ha un'aliquota tra le più basse, la Germania è al 26%, la Francia al 35% e i paesi nordici arrivano fino al 40 per cento. Concordare una misura europea di riduzione delle aliquote per incentivare l'acquisto dei titoli di altri paesi non sarebbe difficile. E avrebbe anche il vantaggio di compiere un primo passo verso la mutualizzazione dei rischi che è alla base dei safe asset, i titoli di debito pubblico europei. Va ricordato che gli istituti di credito sono obbligati ad acquistare titoli di Stato (senza distinzione di paese perché considerati privi di rischio) per rispettare gli indici di liquidità, quindi una leva fiscale sarebbe in ogni caso ben vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri alla guida del dicastero

IL DIBATTITO SUL MES

il dossier sull'unione bancaria
Il ministero per l'Economia valuta un'ipotesi, da mettere sul tavolo negoziale per il completamento dell'Unione bancaria, che spinga le banche a diversificare il portafoglio dei titoli di Stato in modo tale da alleggerire il peso specifico nei bilanci bancari dei titoli sovrani del paese di appartenenza

Mef: no a tetto ai titoli di Stato
Ieri in una nota il ministero ha ribadito la contrarietà di Gualtieri a proposte di ponderazione dei titoli di Stato, ovvero accantonamenti patrimoniali da parte di un istituto di credito in termini percentuali rispetto all'esposizione al debito sovrano. Il ministro non condivide nemmeno limiti di concentrazione dei titoli di Stato, nei fatti una soglia massima o tetto

Bankitalia
Ignazio Visco la scorsa settimana aveva suggerito di porre una limitazione oltre la quale introdurre un deterrente, la ponderazione per i titoli che eccedano quel limite

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 91938 - Diffusione: 141478 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 11 %

Imprese e finanza: no a ponderazione dei titoli pubblici

IL DIBATTITO

Boccia, Abete, Patuelli e Farina concordi: nessuno scambio sul Mes

Nicoletta Picchio
ROMA

Il mondo delle imprese, delle banche e della finanza dice no alla ponderazione dei titoli di Stato. «È un segnale di sfiducia, discuterne genera ansietà. Cavalcandola non facciamo il bene della Ue e nemmeno gli interessi dell'Italia», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia al Rome Investment Forum organizzato dalla Febaf (la Federazione delle banche, assicurazioni e finanza). Su questa linea hanno concordato tutti i presenti alla tavola rotonda di ieri mattina, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, la numero uno di Ania, Maria Bianca Farina, il presidente di Febaf, Luigi Abete, che ha svolto anche il ruolo di moderatore. «Il dibattito sul meccanismo europeo di stabilità alimenta una grande confusione, costosa politicamente ed economicamente – ha detto Abete – piuttosto se c'è un tema su cui dobbiamo riflettere tutti a livello europeo è che l'obiettivo della garanzia unica dei depositi bancari non potrà mai essere scambiato con la ponderazione dei titoli di Stato, non è previsto dalle regole globali negoziate a Basilea».

Per Pautelli è positivo il chiarimento arrivato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «L'Europa non può darsi normative contraddittorie con Basilea», ha concordato il presidente dell'Abi. «Non ha senso – ha continuato – aprire una discussione su ciò che è già stato deciso. Abbiamo bisogno di regole certe e chiare per tutti. Sarebbe utile che il Parlamento italiano su alcuni aspetti, come il no alla ponderazione dei titoli di Stato, invece di dividersi si trovasse concorde sul fatto che i titoli di Stato non debbano essere valutati da altri per la loro ipotetica e inesistente rischiosità». Secondo Patuelli sul Mes sarebbe stata necessaria più trasparenza: «No a discussioni intergovernative chiuse, che poi approdano in Parlamento. La gestione di questioni come il Mes o modifiche dei trattati devono avere una gestione totalmente trasparente».

Anche per la Farina è «profondamente sbagliata la discussione sull'introduzione nei calcoli della normativa prudenziale di un fattore di ponderazione del rischio dei titoli pubblici». La presidente di Ania ha ammesso che le assicurazioni, viste le risorse che hanno, potrebbero fare di più per l'economia reale, magari finanziando infrastrutture. Troppi vincoli, ha sottolineato, legati a Solvency 2.

Un grande piano infrastrutturale, sia in Italia che in Europa, ieri è stato rilanciato da Boccia: un'azione anticiclica per dare slancio all'economia. È ciò su cui insiste da tempo: aprire i cantieri, affrontando la questione temporale. Sulla manovra, ha detto Boccia, ci sono stati alcuni cambiamenti positivi, ma ha lanciato un «appello» al governo per una ulteriore riflessione sulla confisca preventiva per questioni di evasione oltre i 100mila euro. «Siamo contro l'evasione, che è concorrenza sleale. Ma quello – ha detto – è un nodo da risolvere per evitare tensioni e ansie gratuite al mondo delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 91938 - Diffusione: 141478 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 17
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

Parte la corsa ai subordinati 2.0 delle banche europee: 45 miliardi in arrivo

CREDITO

UniCredit prima a rompere il ghiaccio: più cedole ai soci pur rispettando i paletti Bce

Francoforte premia la cura shock di Deutsche Bank: ok allo sconto sul capitale

Le banche europee riscoprono i bond subordinati. Additional Tier1 e Tier2 che, in virtù della direttiva Crd 5, consentiranno di liberare parte del capitale di vigilanza (lo 0,8% del Cet1) e distribuire più cedole ai soci. In totale, si stima che la valanga di questi titoli, che possono piacere al mercato senza dispiacere alla Bce, valga fino a 45 miliardi. Intanto a Deutsche la Bce ha concesso lo sconto sul capitale.

Bufacchi, Davi — *a pag. 17*

Banche, ecco i subordinati 2.0 Pronta una valanga da 45 miliardi

CREDITO

La direttiva Crd5 consente di coprire con questi titoli parte del capitale di vigilanza

UniCredit prima a rompere il ghiaccio: più cedole ai soci pur rispettando i paletti Bce

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Luca Davi
MILANO

La prima banca a dare un segnale (positivo) al mercato è stata UniCredit, che la scorsa settimana ha annunciato di puntare a un incremento del payout ratio entro il 2023. Vedremo se altre banche seguiranno l'esempio di piazza Gae Aulenti. Di certo in molti guardano con fiducia alle novità contenute nella nuova direttiva sul capitale, la cosiddetta Crd 5. Perché, una volta recepito dalle singole legislazioni nazionali, il testo può cambiare (e in meglio) la vita delle banche, arrivando a liberare in media – secondo le stime – circa lo 0,8% di capitale Cet 1: capitale che può essere "girato" agli azionisti sotto forma di dividendo aggiuntivo. E al cui posto, secondo le norme, le banche possono collocare strumenti di debito ibridi, come Additional tier 1 e Tier2. Tanto che, secondo le stime degli analisti di Jp Morgan Cazenove, sul mercato possono arrivare nei prossimi mesi qualcosa come 45 miliardi di questi particolari strumenti obbligazionari.

La notizia è che dal gennaio 2022, secondo la Crd5, i requisiti di capitale delle banche del secondo pilastro (Pillar 2 Requirement) andranno oltre il semplice Cet1: nella composizione saranno ammessi anche gli strumenti ibridi non equity come Additional Tier1 e Tier2. I requisiti sul capitale prudenziale definito dalla Bce, allentati dal legislatore dal gennaio 2022, renderanno il Pillar2 molto meno oneroso: tant'è che le banche, alle prese con una redditività molto bassa, si stanno già muovendo per cogliere questa opportunità e UniCredit ne è un esempio. La direttiva sui requisiti di capitale Crd 5, approvata lo scorso maggio, apre all'ingresso ai cosiddetti "capital add-ons" sul Pillar 2: almeno il 56,25% dei requisiti minimi deve essere coperto con il capitale di migliore qualità, ovvero equity, e il resto con un mix di Tier1 e Tier2. Nel dettaglio, strumenti At1 potranno concorrere insieme al Cet1 in una misura entro il 18,75% e i Tier 2 entro il 25%. Per le banche si prospetta una ghiotta possibilità di abbassare i costi collegati agli obblighi prudenziali di secondo livello: un'obbligazione subordinata Tier2 a sette anni emessa ora da una banca con elevato rating può pagare una cedola anche attorno all'1-2% contro il costo dell'equity che al momento spazia tra l'8% e il 9%, dunque con costi anche quadrupli rispetto agli strumenti add-on. Non a caso, secondo i calcoli di JpMorgan-Cazenove, sono da metter in conto emissioni di At1 per 18 miliardi e di Tier 2 per 26 miliardi a livello europeo. Ovviamente ogni singolo caso di modifica sui requisiti di Pillar2 dovrà essere valutato dalla Vigilanza Bce. Ma la lettura diffusa è che il computo a Pillar2 di At1 e T2 aiuti a ridimensionare a cascata anche il buffer necessario a superare la soglia minima di Cet 1 per la distribuzione di utili (Cet1 Mda buffer), che scenderà così di circa

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

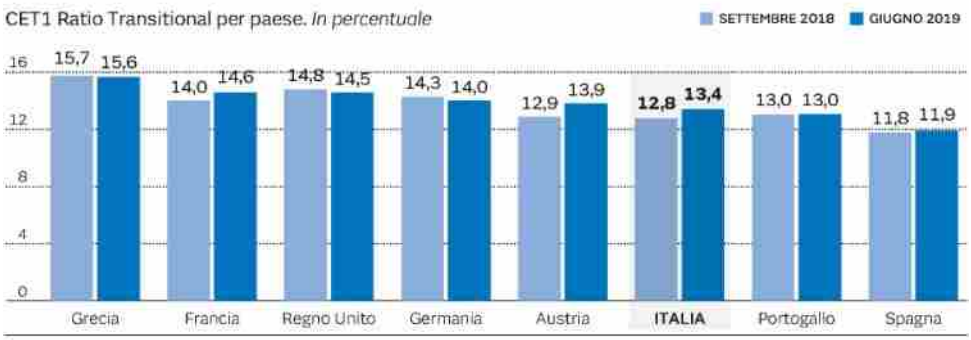
80 punti base e darà più spazio alle banche per distribuire utili. Con l'effetto, in teoria, di far diventare le azioni più appetibili.

Va detto che le banche finora si sono lamentate per l'addizionale requisito prudenziale Tlac e Mrel, che sono collegati alla risoluzione bancaria. L'obbligo ad emettere obbligazioni-cuscinetto in grandi quantità, con lo scopo di assorbire le perdite in caso di bail-in prima dei senior bond, è una sorta di requisito "evergreen" perché quando questi bond scadono devono essere emessi nuovamente, indipendentemente dalle condizioni del mercato. Se è vero che le banche applaudono il legislatore quando gli strumenti Tier1 e Tier2 concorrono al capitale prudenziale Pillar2 al posto del Cet1, (con un notevole risparmio) è anche vero che questa nuova norma avrà un risvolto negativo per gli investitori: gli strumenti Tier1 e Tier2 non assorbono le perdite come l'equity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitale di vigilanza delle banche europee

CET1 Ratio Transitional per paese. *In percentuale*



Fonte: Eba

IN BREVE

PAGAMENTI ELETTRONICI

Per Sisalpay bond da 530 milioni

SiSisal Pay ha avviato il collocamento di un bond senior secured a tasso fisso e dell'importo di 530 milioni di euro, esigibili a partire dal settimo anno. La raccolta ha superato i 1,5 miliardi di euro e il tasso di chiusura effettivo è stato sotto il 4%.

IN BREVE

BANCA PROGETTO

Piano per finanziare le Pmi siciliane

Finanziare le piccole e medie imprese siciliane con importi che vanno da 25 mila a 150 mila euro per il 2020: è questo lo scopo della convenzione dedicata allo "small business" siciliano stipulata tra Fidimed, intermediario finanziario vigilato, e Banca Progetto, la banca digitale specializzata nei servizi per le piccole e medie imprese italiane e per la clientela privata.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
11-DIC-2019
da pag. 24
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 91938 - Diffusione: 141478 - Lettori: 713000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 42 %

Lagarde alla prova dei mercati che vogliono certezze dalla Bce

DOMANI IL CONSIGLIO

Prima conferenza stampa per la nuova presidente della Banca centrale europea

Attese per una conferma della linea di politica monetaria ultra espansiva

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

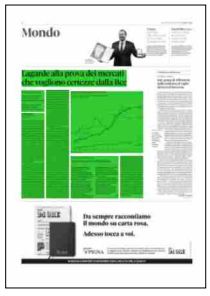
Le novità delle proiezioni macroeconomiche di dicembre, formulate dagli esperti dell'Eurosistema per l'area dell'euro, e una scontata conferma della politica monetaria ampiamente accomodante invariata e ancorata all'ultimo pacchetto di misure con tasso dei depositi a -0,50% e programma di acquisti di attività per 20 miliardi al mese. È questo il palcoscenico della Bce dal quale Christine Lagarde si rivolgerà per la prima volta domani ai mercati e ai 340 milioni di cittadini europei, nella sua prima conferenza stampa da presidente dalla Banca centrale europea a chiusura del Consiglio direttivo che stabilisce la politica monetaria. Improbabile che arrivi già domani (più probabile in gennaio, domani sarebbe una sorpresa) l'annuncio dell'avvio della revisione strategica nella definizione del mandato della Bce, preannunciata lo scorso 22 novembre da Lagarde.

Sono proprio le sorprese di stampo Bce quelle di cui il mercato non sente alcun bisogno. Le elezioni in Gran Bretagna e Brexit, il tira-e-molla della guerra commerciale sui dazi scatenata da Donald Trump, il rallentamento economico nell'Eurozona che richiama lo spettro della recessione sono le grandi incertezze che i mercati devono già affrontare: in questo contesto la linea accomondante della politica monetaria resta una certezza importante, scandita dalla forward guidance e nonostante le crepe interne al Consiglio direttivo e il dibattito sulla cassetta degli attrezzi tra chi non crede più all'efficacia di tassi ultermente negativi e chi non vuol più sentir parlare di QE.

Uno dei primi compiti non scritti della neo-presidente è proprio quello di ricucire gli strappi e i brandelli tra colombe e falchi in Bce. Un Consiglio più coeso non può che giovare alla giovane banca centrale che, nonostante i suoi 20 anni appena compiuti, gode di un'ottima reputazione e credibilità su scala mondiale. Ai mercati tuttavia interesserà sapere già da domani che posizione può prendere Lagarde nei dibattiti in Consiglio, rispetto ai falchi e alle colombe: le prime dichiarazioni della neo-presidente si sono inserite fedelmente nel solco tracciato da Draghi, con un tono più enfatico solo sugli effetti collaterali di alcune misure non convenzionali da tenere saldamente sotto controllo. I mercati restano alla ricerca di conferme: vorranno sapere se Lagarde darà più voce ai falchi ma non necessariamente più corda.

Il primo banco di prova della presidenza Lagarde, a politica monetaria invariata, resta comunque la revisione strategica, un esercizio per stabilire i parametri di lungo termine della politica monetaria e che la Banca non fa da 16 anni: quando verrà avviata, potrebbe durare diversi mesi. I temi da trattare sono potenzialmente molteplici: una nuova definizione della stabilità dei prezzi, modificando la formula «prossimo ma inferiore al 2%» (che già nelle ultime due dichiarazioni introduttive è stata lievemente cambiata da "below but close to" in "close to, but below 2%" per evidenziare l'importanza crescente del concetto di vicinanza al 2% e dunque della simmetria che piaceva a Draghi); il tipo di inflazione alla quale ancorarsi; il Consiglio potrebbe decidere a favore di un'impostazione asimmetrica che piace alla Bundesbank o aprire alla simmetria degli interventi con una tolleranza tanto sopra quanto sotto uno scostamento dal 2%; indicare una forchetta e non un 2% puntuale, come però fanno le piccole banche centrali più soggette alla volatilità e non le grandi; seguire l'esempio della Federal Reserve che sta conducendo la sua review anche sugli strumenti (pur avendo la Fed come obiettivo non dichiarato la difesa dell'indipendenza e sebbene in Bce c'è chi ritiene che la cassetta degli attrezzi vada discussa di volta in volta e non in review); improbabile che la review si estenda alla governance e alla trasparenza sulle votazioni nei verbali. Tra tutti più probabile sarà l'inclusione del cambiamento climatico che può rientrare nella politica monetaria attraverso il programma di acquisto di attività (ma i Green bond in circolazione ed acquistabili sono circa 170 miliardi rispetto alle dimensioni dell'APP da 2.700 miliardi) e la stabilità finanziaria come rischio potenziale da monitorare nei bilanci delle banche. Sul cambiamento climatico, un tema che sta decisamente a cuore della neo-presidente e sul quale è prevedibile arriveranno i primi grandi cambiamenti in Bce, la strada è spianata dal Trattato sulla Bce che recita: «L'obiettivo principale del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo tale obiettivo, esso sostiene le politiche economiche generali nell'Unione per contribuire alla realizzazione degli obiettivi di quest'ultima», tra questi per l'appunto sempre più il cambiamento climatico.

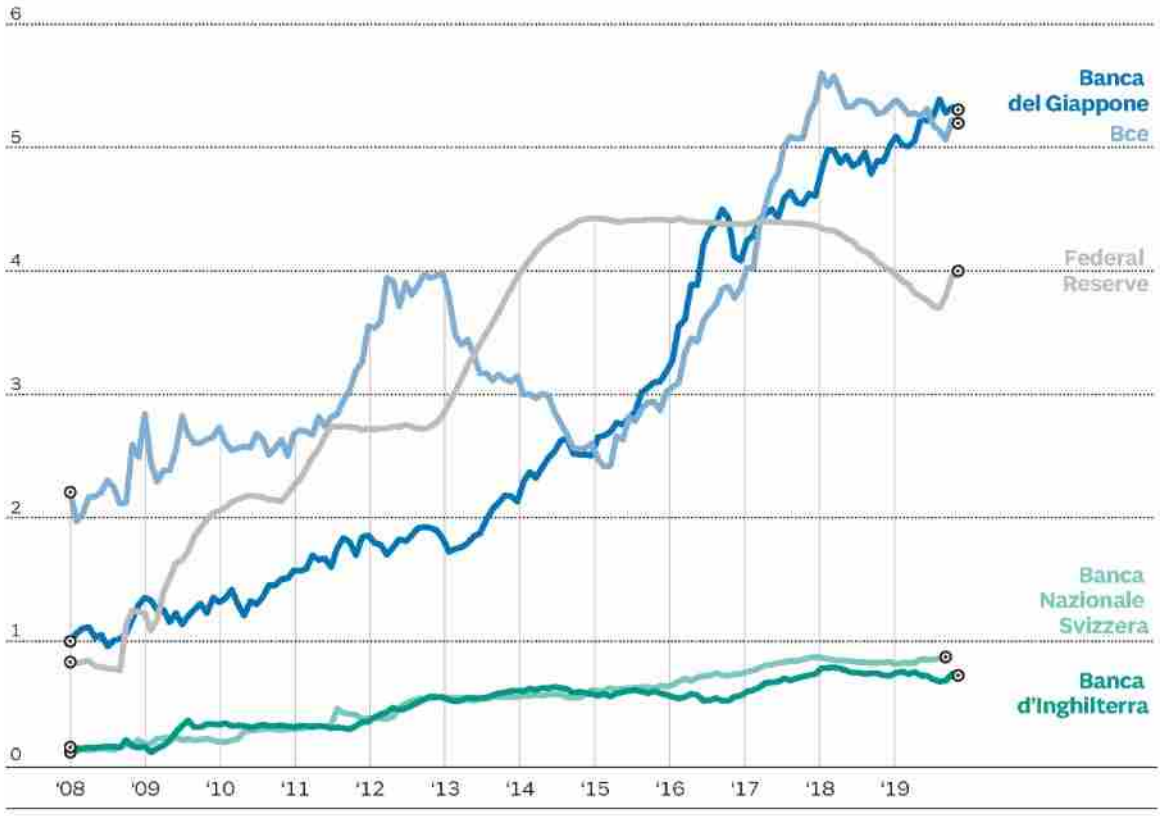
© RIPRODUZIONE RISERVATA


Mondo
Lagarde alla prova dei mercati che vogliono certezze dalla Bce

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Gli asset totali delle principali banche centrali

Convertiti in miliardi di dollari al tasso di cambio attuale
In migliaia di miliardi di dollari



Fonte: Thomson Reuters

VERSO UN NUOVO TARGET?

I dubbi sui criteri d'inflazione

La revisione della definizione dell'obiettivo della Bce, cioè la stabilità dei prezzi, è uno strumento di messa a punto che consente al Sistema europeo delle banche centrali (SEBC) di tenersi al passo con i tempi e di perseguire al meglio il suo mandato.

Tutto è iniziato con il Trattato dell'Unione europea in base al quale «l'obiettivo principale del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi». Nell'ottobre 1998 il Consiglio direttivo della Bce, sotto pressione per definire un mandato troppo vago, puntualizza: «la stabilità dei prezzi vuol dire un'inflazione positiva nel medio termine sotto il 2%». Anche questa definizione è criticata perchè non abbastanza precisa, in quanto «positiva» significherebbe sopra lo 0%, la forchetta è ampia da 0% a 2 per cento.

Nel 2003 il Consiglio direttivo chiarisce ancora che la stabilità dei prezzi è un'inflazione «inferiore ma vicina al 2%». Ora si è riacceso un nuovo dibattito sulla definizione di 16 anni fa che non sembra più al passo con i tempi. Il fatto che l'obiettivo attuale sia ancora molto lontano renderà il dibattito più difficile.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati

Fondo salva-Stati, ok del governo I grillini in rivolta

La riforma sarà progressiva e coinvolgerà il Parlamento Fronda dei senatori M5S, Di Maio cerca di serrare le fila

161
I voti necessari al Senato per il via libera alla riforma del fondo salva-Stati

FEDERICO CAPURSO
ROMA

La riforma del Mes dovrà essere adottata in maniera «progressiva» e con il «coinvolgimento del Parlamento». Limando i dettagli intorno a questi due princìpi, le forze di maggioranza hanno raggiunto nella tarda serata di ieri l'accordo sul testo della risoluzione che verrà votata oggi, prima alla Camera e poi in Senato, dopo le comunicazioni del premier Giuseppe Conte sul prossimo Consiglio europeo.

È la prima vera partita del governo giallorosso e il presidente del Consiglio la giocherà cercando di non entrare nei tecnicismi del Meccanismo di stabilità europeo. «Il testo è stato molto semplificato rispetto all'ultima bozza», fanno sapere da palazzo Chigi. Conte ribadirà, piuttosto, la logica del «pacchetto», che oltre alla riforma del fondo salva-stati comprende il primo embrione di un «bilancio dell'Eurozona» e il completamento dell'Unione bancaria. Poi, giocherà la carta del rinvio del voto finale sulla riforma a Bruxelles. Questione di prudenza. Perché se da una parte non sembrano profilarsi pericoli per il passaggio della risoluzione, con una maggioranza «semplice» da raggiungere nelle Camere e solo una manciata di voti contrari in arrivo dalle file del Movimento 5 stelle, dall'altra rimane, nel sottobosco del gruppo grillino, la convinzione che in sede europea sarà difficile, quasi impossibile, ottenere le modifiche desiderate. E il conseguente pericolo - avvertito da Luigi Di Maio - di dover tornare sotto il fuoco leghista tra meno di due mesi, magari senza l'ombra di un trofeo da brandire.

Se nel Pd si respira un clima disteso - con il ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola che da Bruxelles plaude alla «coalizione di governo che ha lavorato in maniera serena, unitaria» -, nel M5S Di Maio è costretto a serrare le file dei suoi in una riunione a palazzo Madama. I senatori gli tributano un applauso, lui offre una prospettiva che vada oltre il Mes e la legge di bilancio, mettendo sul tavolo a partire da gennaio un nuovo crono-programma di governo, ma restano molte le voci critiche. Come quelle dei senatori Mario Giarrusso, Danilo Toninelli e Elio Lannutti, o di Gianluigi Paragone, da sempre contrario all'impianto di riforma del Mes, al cui voto contrario si dovrebbero aggiungere quelli di Alvise Maniero alla Camera e, in Senato, di Ugo Grassi e di Stefano Lucidi, che attacca: «Non siamo stati interpellati per la stesura del testo della risoluzione. E quando lo abbiamo chiesto, ci siamo sentiti rispondere dal nostro capogruppo che siamo in troppi e si sarebbe fatta confusione. Una follia».

L'obiettivo, anche nel caso di un ok finale alla risoluzione, è quello di non scendere a palazzo Madama sotto la soglia psicologica dei 161 voti. Ecco perché potrebbero diventare fondamentali anche i voti dei senatori fuoriusciti dal M5S, come Gregorio De Falco, Paola Nugnes e Elena Fattori. Certi della loro opposizione sono Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, che presenteranno proprie risoluzioni alternative, anche se continua il tentativo di arrivare a un testo unico del centrodestra. Proprio dall'opposizione, sulla scia delle polemiche montate intorno al Mes, finisce nel mirino il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per l'apertura a un «tetto per i titoli di Stato» che qualcuno aveva letto in alcune sue dichiarazioni di questi giorni. Ipotesi smentita con forza dallo stesso Gualtieri, a cui non piace la possibilità di introdurre una valutazione di rischio dei titoli, ventilata a livello europeo. E sulla stessa linea trova concordi i principali rappresentanti delle istituzioni economico finanziarie e delle grandi aziende italiane, dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a quello di Confindustria Vincenzo Bocca, fino alla presidente dell'Ania Maria Bianca Farina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

Da sinistra il ministro Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 170821 - Diffusione: 134771 - Lettori: 1133000: da enti certificatori o autocertificati
11-DIC-2019
da pag. 20
foglio 1 / 2
Superficie: 45 %

DIVENTA OPERATIVA LA CONSOCIATA YI-TSAI

Scatto di Intesa in Cina È la prima banca estera a gestire i soldi dei ricchi

L'istituto di credito punta a raccogliere 50 miliardi di euro L'ad Messina: "Dopo Qingdao apriremo in altre province"

2.000.000
I super ricchi cinesi che si dividono un "tesoro" da novemila miliardi di dollari

21.000
I miliardi di dollari, secondo stime recenti, di ricchezza privata posseduta dai cinesi

FRANCESCO SPINI
MILANO

Intesa Sanpaolo varca la Grande Muraglia: è la prima banca straniera ad avviare attività di wealth management in Cina con una propria società, Yi-Tsai, letteralmente «Talento Italiano». La fase pilota, avviata a marzo attraverso un accordo siglato dall'ad del gruppo, Carlo Messina, con la municipalità di Qingdao, alla presenza dei presidente cinese Xi Jinping e del premier italiano Giuseppe Conte, è terminata. Con il taglio del nastro, previsto domani ad opera del presidente di Yi-Tsai, Antonello Piancastelli, alla presenza delle autorità locali, la società sarà pienamente operativa.

Di fronte a Intesa Sanpaolo si apre un mare finora sostanzialmente precluso all'industria occidentale: una ricchezza privata pari, secondo recenti stime, a circa 21 mila miliardi di dollari e dove 2 milioni di super ricchi («high net worth individuals») si dividono circa 9 mila miliardi di dollari. Un mare in buona parte inesplorato. «Nel corso degli anni abbiamo trasformato Intesa Sanpaolo in un player di rilievo internazionale nel campo del wealth management – spiega Messina –. Gli italiani ci affidano in gestione circa mille miliardi dei loro risparmi, ciò rende il business model di Intesa Sanpaolo particolarmente resiliente e ben diversificato, con significative prospettive di crescita negli anni a venire». Ora il salto nell'Estremo Oriente che rafforza l'impegno della banca nel risparmio gestito. «Siamo convinti – prosegue l'ad di Intesa – di poter portare la nostra eccellenza tutta italiana nell'immenso mercato cinese con successo e facendo leva sul modello unico dei promotori Fideuram. Per questo motivo abbiamo concepito il progetto Yi-Tsai, un passo fondamentale per rafforzare il nostro essere leader di dimensioni internazionali nel wealth management».

La particolarità dello sbarco di Intesa nel risparmio gestito cinese è che lo farà da sola: Yi-Tsai è la prima controllata di un gruppo bancario internazionale a ottenere la «fund distribution license» in Cina. Potrà fornire servizi di consulenza e distribuire fondi selezionandoli dai migliori asset manager locali. Partner privilegiato sarà Penghua Fund Management, società di gestione partecipata da Eurizon Capital. Progressivamente i portafogli più diffusi saranno trasformati in linee gestionali, per i migliori clienti saranno sviluppate soluzioni personalizzate. Il modello è, per l'appunto, quello di Fideuram, adattato al mercato locale. L'obiettivo, come indicato dall'ultimo piano, è raggiungere 8 miliardi di masse gestite entro il 2021, 50 miliardi nel medio periodo. Dice Carlo Messina: «Dopo l'avvio dell'operatività nell'area pilota di Qingdao, ci concentreremo sull'espansione in altre province della Repubblica Popolare con filiali dedicate e allo sviluppo di un'offerta sempre più attrattiva per il mercato cinese». Si parte dallo Shandong verso altre province, a partire dalle più sviluppate: due-tre già nel 2020, almeno sette nei primi tre anni.

Yi-Tsai conta già una trentina di persone impiegate nel suo quartier generale, destinate a raddoppiare velocemente con lo sviluppo dell'operatività. Pochissimi sono italiani residenti in Cina, in buona parte sono professionisti cinesi. Nei prossimi mesi l'obiettivo di sviluppo più importante sarà quello di far crescere la rete dei financial advisor, per arrivare a quota cento già l'anno venturo. Il risultato raggiunto in Cina è valso a Intesa Sanpaolo il premio «Via della Seta» nell'ambito dei China Awards 2019 della Fondazione Italia Cina, riconoscimento ritirato ieri da Paola Angeletti, responsabile della Divisione International Subsidiary Banks del gruppo.

Gruppo che ora ingrana una nuova marcia nella corsa al risparmio gestito, uno dei motori della crescita della banca. Proprio lo sviluppo di questo business è «un fatto apprezzato dai mercati – nota Messina – che ci valorizzano con una quotazione in Borsa confrontabile se non superiore a quella dei principali player del wealth management in campo internazionale». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO MESSINA
AMMINISTRATORE
DELEGATO DI INTESA SANPAOLO

Porteremo l'eccellenza italiana nell'immenso mercato cinese con successo

La Borsa ci valorizza al pari o più dei principali player internazionali del wealth management

REPORTERS

La città di Qingdao dove ha sede Yi-Tsai, la consociata cinese di Intesa Sanpaolo

IL TEMPO
ROMA
Dir. Resp.: Franco Bechis
11-DIC-2019
da pag. 18
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 10559 - Lettori: 61000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 32 %

La storia

A Prati bancomat off limits ai disabili

Impossibile prelevare per chi è in carrozzina a causa di una sbarra

Di Corrado a pagina **18**

PRATI

Bancomat off limits a chi sta sulla sedia a rotelle

Un disabile ha fatto causa a Intesa Sanpaolo, accusando l'istituto di discriminazione

VALERIA DI CORRADO
v.dicorrado@iltempo.it

••• Oltra a dover fare una vita «a ostacoli», chi gira in carrozzina è costretto pure a restare senza contanti in tasca. Da quando alcuni istituti di credito hanno installato delle barre metalliche in corrispondenza delle tastiere dei bancomat, i disabili non riescono più a prelevare agli sportelli. È il caso dell'avvocato Alessandro Bardini, non deambulante al 100%, che si muove per la Capitale su una sedia a rotelle, combattendo ogni giorno contro le barriere architettoniche che incontra sul suo tragitto. Bardini è titolare di un conto corrente presso la filiale Intesa Sanpaolo di via Ennio Quirino Visconti 22, a Prati. «Da oltre un mese però - si legge ne ricorso presentato lo scorso 19 luglio al Tribunale di Roma - non può più prelevare in autonomia da nessun bancomat della Intesa Sanpaolo, in quanto per inspiegabili ragioni sono state poste delle barre di ferro davanti alle tastiere dei bancomat. Il problema non riguarda solo le agenzie poste vicino l'abitazione del Bardini (via Ennio Quirino Visconti 22, via Emilio Faà 83, via Andrea Dorai 50 e via Cola di Rienzo 280), ma a livello sicuramente regionale, se non nazionale». Sulle sbarre installate alcuni mesi fa in molte filiali sparse per l'Italia si ritrova il seguente avviso: «Gentile cliente, questa struttura in metallo serve per prevenire i furti agli sportelli automatici e protegge la tua sicurezza e quella dell'edificio». Ma allo stesso tempo, secondo l'avvocato Bardini, discrimina i clienti disabili, «in quanto non si riesce a poter leggere e digitare i numeri presenti sulla tastiera e a prelevare gli eventuali soldi che escono in quanto posti in una posizione scomoda per chi è in carrozzina». Per questo l'avvocato ha chiesto al giudice 10 mila euro di risarcimento per il danno subito: «In un solo gesto la Banca Intesa Sanpaolo ha violato principi costituzionali, norme dello Stato Italiano e trattati internazionali. Tale comportamento ha causato nel ricorrente un disagio di non poco conto, poiché ha visto impedito la sua libertà di essere umano a prescindere dal suo handicap».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello inaccessibile
Uno dei bancomat sui cui è stata installata la barra in metallo

NOTIZIE ITALIA

Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri

Oggi, 13:02 di Laura Naka Antonelli

E' fondamentale che dal Parlamento italiano arrivi un no corale alla ponderazione dei titoli di stato italiani. Parola del numero uno dell'Abi, **l'associazione bancaria italiana,** che ha parlato nel corso della seconda giornata del Rome Investment forum.

"Sarebbe utile se il parlamento italiano su alcuni presupposti, come il **rifiuto totale della ponderazione dei titoli di stato**, si trovasse tutto concorde", ha detto **Antonio Patuelli.** "Il testo del Mes - ha continuato il presidente dell'Abi - è meno rivoluzionario di quello che si temesse poteva essere" e "ritengo che gli ultimi giorni abbiano creato chiarimenti importanti".

In ogni caso, dopo il Mes "non ci sarà ponderazione sui titoli di Stato, e questo è assolutamente un elemento importante" perché Bruxelles **"non può darsi direttive diverse da Basilea".**

Per comprendere bene la questione della **ponderazione dei titoli di stato italiani,** bisogna ricordare che i paesi falchi dell'Eurozona, Germania in primis con la Bundesbank guidata da Jens Weidmann, vorrebbero che gli istituti di credito italiani snellissero **la presenza dei bond italiani nei loro bilanci,** per arginare il rischio Italia e smorzare il cosiddetto "doom loop", abbraccio mortale tra banche e titoli emessi dallo stato a cui appartengono.

Tale è la paura teutonica di quella che potrebbe di fatto diventare **una bomba nelle pance delle banche italiane** che un rarticolo dell'emittente tedesca Deutsche Welle aveva parlato di **incubo italiano dell'Eurozona**, definendolo peggiore di quello di una eventuale Brexit. Un incubo rappresentato anche dall'idea dei **minibot dell'economista leghista** e presidente della Commissione bilancio della Camera, **Claudio Borghi.**

Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri aveva però chiarito già all'inizio di novembre, commentando l'auspicio del ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz di completare l'Unione bancaria (con tanto di disponibilità a giungere a un compromesso sull'opzione di creare **una garanzia unica dei depositi bancari (Edis), che la realizzazione del piano** non avrebbe dovuto presupporre alcuna modifica delle regole sui titoli di Stato in pancia alle banche:

"Naturalmente è positivo che, nel dibattito in corso, anche da parte tedesca ci sia una crescente consapevolezza sulla necessità di completare **l'Unione bancaria** e di introdurre una garanzia comune sui depositi – aveva detto il titolare del Tesoro lo scorso 7 novembre – questo è positivo, ma ci sono altri aspetti della proposta sui quali **la nostra opinione è diversa,** come per esempio la modifica del trattamento prudenziale dei titoli sovrani".

Del dossier lo stesso Gualtieri è tornato a parlare ieri, anche lui in occasione del Rome Investment forum. Il Mes oggi ha tenuto a chiarire le parole del ministro, precisando che dal titolare del Tesoro **non è arrivata nessuna apertura** verso l'opzione di stabilire **un tetto per la presenza dei BTP e in generale dei titoli di stato** nei bilanci delle banche:

"Il riferimento a **possibili incentivi alla diversificazione degli asset,** nel quadro della introduzione di una garanzia europea dei depositi, non rappresenta una apertura a un tetto per i titoli di Stato ma riguarda un'ipotesi molto diversa. Una base per una riflessione e non ancora una concreta proposta", si legge nella nota del Ministero dell'economia. Si è trattato insomma di una semplice "riflessione", quindi, "secondo cui la normativa e la vigilanza potrebbero incentivare la diversificazione transfrontaliera di tutti gli attivi (non solo dei titoli di Stato), tenuto conto dei vantaggi della diversificazione stessa per la solidità della banca".

Il Mes ha tenuto a smentire il contenuto di alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana: Dal Mef, si legge ancora nella nota, "si fa notare" che, "**diversamente da quanto suggerito da alcuni titoli di questa mattina** il ministro Gualtieri si è chiaramente espresso contro una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato, che come è noto attualmente non contempla la ponderazione al rischio né limiti di concentrazione nel patrimonio degli intermediari finanziari, rilevando che eventuali modifiche in tal senso renderebbero l'Europa l'unica giurisdizione al mondo **priva di un asset liquido a rischio zero**".

Così Gualtieri aveva affrontato ieri la questione della ponderazione dei titoli di stato:

"Sull'Unione bancaria non vi è ancora consenso su una road map perché l'Italia ha detto chiaramente che una **revisione del trattamento dei titoli di Stato sarebbe dannosa,** perché renderebbe l'Europa l'unica priva di un asset liquido privo di rischio". C'è invece "una disponibilità a ragionare sull'introduzione di uno schema europeo di incentivo alla diversificazione dei portafogli, in un quadro di una maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione delle crisi che garantisca una graduale rimozione delle barriere regolatorie che riducono le possobilità di uso effieciente del capitale".

Borse.it consiglia:

Un no alla ponderazione sui titoli di stato è e stato espresso sempre in occasione della Rome Investment forum dal presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**:

"Importante per il Paese è la questione del rifiuto per la ponderazione dei titoli di Stato". In caso contrario, ha avvertito infatti Boccia, si creerebbe "sfiducia nel Paese" e **"ansietà e rischio elevato"**. E "cavalcando l'ansietà non facciamo il bene dell'Europa e l'interesse del nostro Paese". "La ponderazione sui titoli di Stato è innegoziabile", ha precisatob Boccia.

Così, lo scorso 4 dicembre, intervenendo a un convegno della FABI, Patuelli (ABI) si era espresso, manifestando tutta la sua preoccupazione per il rischio della **ponderazione di BTP & Co.**

'**Mentre noi discutiamo del Mes, c'e' una offensiva dei Paesi nordici** che dicono che, dopo il Mes, ci deve essere la ponderazione dei titoli di Stato e ci deve essere un sistema maggioritario negli organi della Unione europea: io mi allarmo'. 'Mi allarmo - aveva continuato - perchè l'Unione europea non ha una costituzione e non ha un Sistema di pesi e contrappesi. **La linea del Piave,** dietro alla quale non arretriamo è che i titoli di Stato all'interno della Unione europea **non possono avere una rischiosità diversa**", aveva insistito Patuelli.

Fonte: Finanza.com

Commenta la notizia (0) Invia ad un amico

Lascia un commento

Per commentare effettuare l'accesso

Pagina precedente Torna su

sullo spread?

NOTIZIOMETRO

NOTIZIE ITALIA

Atlantia sfonda quota 21 euro, rumors su ingresso Cdp sostengono rialzi

Atlantia accelera al rialzo, mantenendosi salda in vetta al Ftse Mib in scia alle indiscrezioni stampa dell'entrata di Cdp nel capitale. Una mossa che...

NOTIZIE MONDO

Wall Street parte in rosso, domina incertezza su tema commerciale

Partenza in rosso per Wall Street. In un clima di incertezza a New York, l'indice S&P 500 e il DoW Jones si muovono in flessione...

NOTIZIE ITALIA

I sei trend tecnologici che domineranno nel 2020

Gli smartphone continueranno a dominare la scena tecnologica anche il prossimo anno, ma con nuove declinazioni sempre più intelligenti. Nel 2020 l'intero ecosistema...

NOTIZIE ITALIA

MamaClean (lavanderia a domicilio) alza obiettivo campagna crowdfunding

Andrà avanti fino a fine dicembre la campagna di crowdfunding di MamaClean, leader italiano della lavanderia a domicilio. La società ha superato l'obiettivo massimo...

INTERNAL DEALING

Sanlorenzo: Perotti, Ipo è punto di partenza per sviluppo internazionale

Sanlorenzo al debutto oggi a Piazza Affari. Il titolo del marchio leader per numero di yacht di lunghezza superiore ai 30 metri dopo una partenza convincente è...

NOTIZIE MONDO

Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri

Laura Naka Antonelli
10 dicembre 2019 - 13:02

MILANO (Finanza.com)

E' fondamentale che dal Parlamento italiano arrivi un no corale alla ponderazione dei titoli di stato italiani. Parola del numero uno dell'Abi, **l'associazione bancaria italiana,** che ha parlato nel corso della seconda giornata del Rome Investment forum.

"Sarebbe utile se il parlamento italiano su alcuni presupposti, come il **rifiuto totale della ponderazione dei titoli di stato**, si trovasse tutto concorde", ha detto **Antonio Patuelli.** "Il testo del Mes - ha continuato il presidente dell'Abi - è meno rivoluzionario di quello che si temesse poteva essere" e "ritengo che gli ultimi giorni abbiano creato chiarimenti importanti".

In ogni caso, dopo il Mes "non ci sarà ponderazione sui titoli di Stato, e questo è assolutamente un elemento importante" perché Bruxelles **"non può darsi direttive diverse da Basilea".**

Per comprendere bene la questione della **ponderazione dei titoli di stato italiani,** bisogna ricordare che i paesi falchi dell'Eurozona, Germania in primis con la Bundesbank guidata da Jens Weidmann, vorrebbero che gli istituti di credito italiani snellissero **la presenza dei bond italiani nei loro bilanci,** per arginare il rischio Italia e smorzare il cosiddetto "doom loop", abbraccio mortale tra banche e titoli emessi dallo stato a cui appartengono.

Tale è la paura teutonica di quella che potrebbe di fatto diventare **una bomba nelle pance delle banche italiane** che un articolo dell'emittente tedesca Deutsche Welle aveva parlato di **incubo italiano dell'Eurozona**, definendolo peggiore di quello di una eventuale Brexit. Un incubo rappresentato anche dall'idea dei **minibot dell'economista leghista** e presidente della Commissione bilancio della Camera, **Claudio Borghi.**

Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri aveva però chiarito già all'inizio di novembre, commentando l'auspicio del ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz di completare l'Unione bancaria (con tanto di disponibilità a giungere a un compromesso sull'opzione di creare **una garanzia unica dei depositi bancari (Edis), che la realizzazione del piano** non avrebbe dovuto presupporre alcuna modifica delle regole sui titoli di Stato in pancia alle banche:

"Naturalmente è positivo che, nel dibattito in corso, anche da parte tedesca ci sia una crescente consapevolezza sulla necessità di completare **l'Unione bancaria** e di introdurre una garanzia comune sui depositi – aveva detto il titolare del Tesoro lo scorso 7 novembre – questo è positivo, ma ci sono altri aspetti della proposta sui quali **la nostra opinione è diversa,** come per esempio la modifica del trattamento prudenziale dei titoli sovrani".

Del dossier lo stesso Gualtieri è tornato a parlare ieri, anche lui in occasione del Rome Investment forum. Il Mes oggi ha tenuto a chiarire le parole del ministro, precisando che dal titolare del Tesoro **non è arrivata nessuna apertura** verso l'opzione di stabilire **un tetto per la presenza dei BTP e in generale dei titoli di stato** nei bilanci delle banche:

"Il riferimento a **possibili incentivi alla diversificazione degli asset,** nel quadro della introduzione di una garanzia europea dei depositi, non rappresenta una apertura a un tetto per i titoli di Stato ma riguarda un'ipotesi molto diversa. Una base per una riflessione e non ancora una concreta proposta", si legge nella nota del Ministero dell'economia. Si è trattato insomma di una semplice "riflessione", quindi, "secondo cui la normativa e la vigilanza potrebbero incentivare la diversificazione transfrontaliera di tutti gli attivi (non solo dei titoli di Stato), tenuto conto dei vantaggi della diversificazione stessa per la solidità della banca".

Il Mes ha tenuto a smentire il contenuto di alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana: Dal Mef, si legge ancora nella nota, "si fa notare" che, "**diversamente da quanto suggerito da alcuni titoli di questa mattina** il ministro Gualtieri si è chiaramente espresso contro una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato, che come è noto attualmente non contempla la ponderazione al rischio né limiti di concentrazione nel patrimonio degli intermediari finanziari, rilevando che eventuali modifiche in tal senso renderebbero l'Europa l'unica giurisdizione al mondo **priva di un asset liquido a rischio zero**".

Così Gualtieri aveva affrontato ieri la questione della ponderazione dei titoli di stato:

"Sull'Unione bancaria non vi è ancora consenso su una road map perché l'Italia ha detto

Ultime notizie

10.12.2019 - 16:58
Atlantia sfonda quota 21 euro, rumors su ingresso Cdp sostengono rialzi

10.12.2019 - 16:08
Nomura Global 2020 Economic Outlook: view positiva su EUR-USD, Bce lascerà tassi fermi fino a marzo

10.12.2019 - 15:52
Nomura Global Economic Outlook: 'tassi Treasuries Usa rimarranno bassi, improbabile che tornino oltre 3%'

10.12.2019 - 15:43
Wall Street parte in rosso, domina incertezza su tema commerciale

10.12.2019 - 14:41
MamaClean (lavanderia a domicilio) alza obiettivo campagna crowdfunding

10.12.2019 - 14:37
Eni: Var Energi completa acquisizione asset upstream di ExxonMobil in Norvegia

10.12.2019 - 14:20
Italgas: adesione a offerta superiore al 60% per obbligazioni in scadenza al 2022

10.12.2019 - 13:39
Rome Investment Forum, Patuelli (ABI): tassi mutui scesi del 200% da 2012, offerta credito abbondante

10.12.2019 - 13:28
Ponderazione titoli di stato, Ania: 'non esiste da nessuna parte'. No anche da Boccia (Confindustria)

10.12.2019 - 13:16
Wall Street: previsto avvio in calo, oggi inizia la riunione della Fed

Indici | Grafico | Migliori & Peggiori

FTSE MIB	23113,99	0,68
FTSE IT. ALL-SHARE	25284,12	0,64
DAX 30	13059,86	-0,35
CAC 40	5844,20	0,12
IBEX 35	9324,30	-0,32
DOW JONES	27913,86	0,02
S&P 500	3138,74	0,09
COMPX.USD	8621,83	-0,40
NIKKEY 225	23427,57	-0,01

chiaramente che una **revisione del trattamento dei titoli di Stato sarebbe dannosa,** perché renderebbe l'Europa l'unica priva di un asset liquido privo di rischio". C'è invece "una disponibilità a ragionare sull'introduzione di uno schema europeo di incentivo alla diversificazione dei portafogli, in un quadro di una maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione delle crisi che garantisca una graduale rimozione delle barriere regolatorie che riducono le possobilità di uso effieciente del capitale".

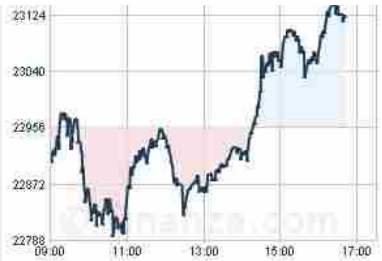
Un no alla ponderazione sui titoli di stato è e stato espresso sempre in occasione della Rome Investment forum dal presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**:

"Importante per il Paese è la questione del rifiuto per la ponderazione dei titoli di Stato". In caso contrario, ha avvertito infatti Boccia, si creerebbe "sfiducia nel Paese" e **"ansietà e rischio elevato"**. E "cavalcando l'ansietà non facciamo il bene dell'Europa e l'interesse del nostro Paese". "La ponderazione sui titoli di Stato è innegoziabile", ha precisatob Boccia.

Così, lo scorso 4 dicembre, intervenendo a un convegno della FABI, Patuelli (ABI) si era espresso, manifestando tutta la sua preoccupazione per il rischio della **ponderazione di BTP & Co.**

'**Mentre noi discutiamo del Mes, c'e' una offensiva dei Paesi nordici** che dicono che, dopo il Mes, ci deve essere la ponderazione dei titoli di Stato e ci deve essere un sistema maggioritario negli organi della Unione europea: io mi allarmo'. 'Mi allarmo - aveva continuato - perchè l'Unione europea non ha una costituzione e non ha un Sistema di pesi e contrappesi. **La linea del Piave,** dietro alla quale non arretriamo è che i titoli di Stato all'interno della Unione europea **non possono avere una rischiosità diversa**", aveva insistito Patuelli.

Tutte le notizie su: btp, Roberto Gualtieri, Vincenzo Boccia, confindustria, Antonio Patuelli Abi



Seri industrial	1,8250	26,30
Enertronica santerno	1,3950	12,50
Safilo group	1,6000	10,34
Innovatec	0,1360	9,68
Askoll eva	1,8000	8,11
Renergetica	3,3500	6,69
Ucapital24	3,7000	-5,13
Visibilia editore	0,4000	-4,76
Zucchi spa	0,0198	-8,33
Trawell co	41,0000	-8,89
Arterra bioscience	3,7000	-9,87

Ultime dai Blog

Lascia un commento

per poter lasciare un commento è prima necessario eseguire il login

Username Password accedi

Notizie
- Prima Pagina
- Notizie Italia
- Notizie Germania
- Notizie Francia
- Notizie Gran Bretagna
- Notizie Nord America
- Notizie Sud America
- Notizie Asia

Finanza Personale
- Assicurazione
- Casa
- Lavoro
- Pensioni
- Risparmio
- Calcolatori

Rubriche
- L'Angolo del Trader
- Aspettando il Dow
- A Mercato Chiuso
- Analisi Tecnica
- Risparmio Gestito

Quotazioni
- Ftse Mib
- Indici
- Middle Cap
- Listino Completo
- Ftse Star
- Settori
- Migliori/Peggiori

Approfondimenti
- WSI Magazine
- Calendario Macro
- ETF / ETC
- EtfNews
- Forex
- Rumors

Link utili
- Blog Finanza.com
- WSI in edicola
- News Corner
- Certificate Journal
- Pubblicità
- Disclaimer
- Privacy
- Cookie policy

Brown Editore S.r.l. - Viale Sarca, 336 Edificio 16 - 20126 Milano - Tel. 02-677 358 1 - P. IVA 12899320159 - e-mail:

FINANZAONLINE.COM

Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri - FinanzaOnline

Ponderazione Btp in bilanci banche: da Abi e Confindustria netto no. Mes chiarisce parole Gualtieri
10/12/2019 13:02
di Laura Naka Antonelli
FACEBOOK TWITTER LINKEDIN
E' fondamentale che dal Parlamento italiano arrivi un no corale alla ponderazione dei titoli di stato italiani. Parola del numero uno dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, che ha parlato nel corso della seconda giornata del Rome Investment forum.
"Sarebbe utile se il parlamento italiano su alcuni presupposti, come il rifiuto totale della ponderazione dei titoli di stato, si trovasse tutto concorde", ha detto Antonio Patuelli. "Il testo del Mes – ha continuato il presidente dell'Abi – è meno rivoluzionario di quello che si temesse poteva essere" e "ritengo che gli ultimi giorni abbiano creato chiarimenti importanti".
In ogni caso, dopo il Mes "non ci sarà ponderazione sui titoli di Stato, e questo è assolutamente un elemento importante" perché Bruxelles "non può darsi direttive diverse da Basilea".
Per comprendere bene la questione della ponderazione dei titoli di stato italiani, bisogna ricordare che i paesi falchi dell'Eurozona, Germania in primis con la Bundesbank guidata da Jens Weidmann, vorrebbero che gli istituti di credito italiani snellissero la presenza dei bond italiani nei loro bilanci, per arginare il rischio Italia e smorzare il cosiddetto "doom loop", abbraccio mortale tra banche e titoli emessi dallo stato a cui appartengono.
Tale è la paura teutonica di quella che potrebbe di fatto diventare una bomba nelle pance delle banche italiane che un rarticolo dell'emittente tedesca Deutsche Welle aveva parlato di incubo italiano dell'Eurozona , definendolo peggiore di quello di una eventuale Brexit. Un incubo rappresentato anche dall'idea dei minibot dell'economista leghista e presidente della Commissione bilancio della Camera, Claudio Borghi.
Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri aveva però chiarito già all'inizio di novembre, commentando l'auspicio del ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz di completare l'Unione bancaria (con tanto di disponibilità a giungere a un compromesso sull'opzione di creare una garanzia unica dei depositi bancari (Edis), che la realizzazione del piano non avrebbe dovuto presupporre alcuna modifica delle regole sui titoli di Stato in pancia alle banche:
"Naturalmente è positivo che, nel dibattito in corso, anche da parte tedesca ci sia una

crescente consapevolezza sulla necessità di completare l'Unione bancaria e di introdurre una garanzia comune sui depositi – aveva detto il titolare del Tesoro lo scorso 7 novembre – questo è positivo, ma ci sono altri aspetti della proposta sui quali la nostra opinione è diversa, come per esempio la modifica del trattamento prudenziale dei titoli sovrani".

Del dossier lo stesso Gualtieri è tornato a parlare ieri, anche lui in occasione del Rome Investment forum. Il Mes oggi ha tenuto a chiarire le parole del ministro, precisando che dal titolare del Tesoro non è arrivata nessuna apertura verso l'opzione di stabilire un tetto per la presenza dei BTP e in generale dei titoli di stato nei bilanci delle banche:

"Il riferimento a possibili incentivi alla diversificazione degli asset, nel quadro della introduzione di una garanzia europea dei depositi, non rappresenta una apertura a un tetto per i titoli di Stato ma riguarda un'ipotesi molto diversa. Una base per una riflessione e non ancora una concreta proposta", si legge nella nota del Ministero dell'economia. Si è trattato insomma di una semplice "riflessione", quindi, "secondo cui la normativa e la vigilanza potrebbero incentivare la diversificazione transfrontaliera di tutti gli attivi (non solo dei titoli di Stato), tenuto conto dei vantaggi della diversificazione stessa per la solidità della banca".

Il Mes ha tenuto a smentire il contenuto di alcuni articoli pubblicati dalla stampa italiana: Dal Mef, si legge ancora nella nota, "si fa notare" che, "diversamente da quanto suggerito da alcuni titoli di questa mattina il ministro Gualtieri si è chiaramente espresso contro una modifica del trattamento prudenziale dei titoli di Stato, che come è noto attualmente non contempla la ponderazione al rischio né limiti di concentrazione nel patrimonio degli intermediari finanziari, rilevando che eventuali modifiche in tal senso renderebbero l'Europa l'unica giurisdizione al mondo priva di un asset liquido a rischio zero".

Così Gualtieri aveva affrontato ieri la questione della ponderazione dei titoli di stato:

"Sull'Unione bancaria non vi è ancora consenso su una road map perché l'Italia ha detto chiaramente che una revisione del trattamento dei titoli di Stato sarebbe dannosa, perché renderebbe l'Europa l'unica priva di un asset liquido privo di rischio". C'è invece "una disponibilità a ragionare sull'introduzione di uno schema europeo di incentivo alla diversificazione dei portafogli, in un quadro di una maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione delle crisi che garantisca una graduale rimozione delle barriere regolatorie che riducono le possobilità di uso effieciente del capitale".

Un no alla ponderazione sui titoli di stato è e stato espresso sempre in occasione della Rome Investment forum dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia:

"Importante per il Paese è la questione del rifiuto per la ponderazione dei titoli di Stato". In caso contrario, ha avvertito infatti Boccia, si creerebbe "sfiducia nel Paese" e "ansietà e rischio elevato". E "cavalcando l'ansietà non facciamo il bene dell'Europa e l'interesse del nostro Paese". "La ponderazione sui titoli di Stato è innegoziabile", ha precisatob Boccia.

Così, lo scorso 4 dicembre, intervenendo a un convegno della FABI, Patuelli (ABI) si era espresso, manifestando tutta la sua preoccupazione per il rischio della ponderazione di

BTP & Co.

‘Mentre noi discutiamo del Mes, c’e’ una offensiva dei Paesi nordici che dicono che, dopo il Mes, ci deve essere la ponderazione dei titoli di Stato e ci deve essere un sistema maggioritario negli organi della Unione europea: io mi allarmo’. ‘Mi allarmo – aveva continuato – perchè l’Unione europea non ha una costituzione e non ha un Sistema di pesi e contrappesi. La linea del Piave, dietro alla quale non arretriamo è che i titoli di Stato all’interno della Unione europea non possono avere una rischiosità diversa“, aveva insistito Patuelli.

MATTINOPADOVA.GELOCAL.IT

Banche, spariti sportelli e posti di lavoro In tre anni mille dipendenti in meno - Il Mattino di Padova Padova

10 Dicembre 2019 Mille dipendenti e oltre 100 sportelli in meno per il sistema bancario padovano tra il 2015 e il 2018. Un lungo percorso di crisi e di razionalizzazioni organizzative che, per i sindacati, rischia di esporre il territorio a potenziali ingressi della malavita nel sistema del credito. «La cifra sale addirittura a 200 sportelli (oltre 657 contro gli attuali 463) rispetto al 2009» spiega Emanuele De Marchi, segretario della Fabi locale. «Un'enormità che ha depauperato intere aree, soprattutto periferiche, della nostra provincia. Una volta in ogni paese c'era una chiesa, una banca e una farmacia, ora non è più così. Quel punto di riferimento per l'accesso al credito di famiglie e imprese, soprattutto le più piccole, quelle artigiane, va scomparendo e rischia di lasciare il posto, in aree meno presidiate a fenomeni come quelli dello strozzinaggio e della criminalità. I grandi gruppi fanno miliardi di utili ma invece di reinvestire e fare banca nel senso classico del termine, con il presidio del territorio e con il credito, preferiscono tagliare sui costi e sul personale, chiudendo filiali e abbandonando a se stesse aree intere del Paese». Unicredi e non solo A chiudere, secondo Fabi, sono state soprattutto gli istituto del circuito Abi, quelle grandi banche prestigiose che vanno sotto il nome di Montepaschi, Veneto Banca e Popolare di Vicenza, Intesa Sanpaolo, Carige ed ora Unicredit. Quest'ultima ha infatti annunciato nei giorni scorsi un piano di tagli che coinvolgerà, solo in Italia, oltre 6000 dipendenti, una scelta che i sindacati respingono al mittente in toto. «Siamo pronti alle barricate contro una politica calata completamente dall'alto, senza alcuna logica territoriale o industriale che non sia quella di garantire una crescita degli utili a breve termine» ha detto Marco Muratore, dipendente di Unicredit e segretario della Fabi di Verona, reduce dal Consiglio Nazionale del sindacato a Milano conclusosi venerdì pomeriggio. «Una politica che è il prosieguo di quella degli ultimi semestri in cui a chiudere sono state decine di filiali in territorio veneto, Padova compresa. Ipotizziamo che un'operazione di questo genere possa prevedere la chiusura di 400 o 500 sedi periferiche a livello nazionale. Non lo sappiamo perché l'operazione non è figlia di una razionalizzazione calibrata ma di una decisione presa dall'alto e finalizzata solo a fare cassa. Ma per Unicredit non sarà facile. A queste condizioni non firmeremo alcun accordo per l'utilizzo del Fondo Esuberi. E non ci limiteremo a questo: adotteremo tutte le modalità di lotta che la legge consente per evitare questo scempio». meno lavoro più stress E se si attende un inverno caldo per Unicredit anche nel Padovano, il calo complessivo degli sportelli (-18%) e dei dipendenti (-17%, dai 5. 564 del 2015 ai 4. 588 del 2018) è andato di pari passo con un contemporaneo aumento

dell'utilizzo dello straordinario. «Lo straordinario è in forte aumento nel settore, con punte anche superiori al 20%» spiega il segretario della Fabi di Padova. «Una dimostrazione di come la rete bancaria del territorio è già in sofferenza. Ma non solo: la progressiva modifica degli obiettivi operativi imposti alle filiali, che si stanno trasformando in una stazione di vendita di prodotti finanziari e assicurativi, incrementa lo stress dei lavoratori e fa impennare, fino a 10 volte tanto, anche l'utilizzo degli strumenti di sanzione. Se 10 anni fa le contestazioni disciplinari erano un caso raro ora ci troviamo a gestirne almeno una a settimana. Il sistema bancario è in grave difficoltà e non per una crisi strutturale, come testimoniano gli utili registrati dai grandi istituti negli ultimi anni, ma da scelte poco assennate e miopi di certi grandi manager aziendali che rimangono nel ruolo per pochi anni e passano poi agli istituti concorrenti riproponendo la stesa ricetta».

BancoPosta. Sileoni (FABI): "Chiediamo applichi ai lavoratori il contratto dei bancari"

Articolo di giornalismo partecipativo pubblicato il 10/12/2019 in Economia

Condividi su:

Filippo Virzì

PARTECIPA AL GIORNALE

SEI GIÀ REGISTRATO?
ACCEDI CON LOGIN E PASSWORD
Inserisci la tua login
Inserisci la tua password
Accedi

ACCEDI CON UN ACCOUNT SOCIAL
Accedi con Facebook

REGISTRATI
RECUPERA PASSWORD
DISATTIVA ACCOUNT
POLITICA EDITORIALE
TERMINI E CONDIZIONI
INFORMATIVA PRIVACY

Video in evidenza

Si è verificato un errore.
Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Si incendia la discussione sulla reale identità oggi delle Poste più banca che altro, ed in più slegata da una regolamentazione che ordina l'attività delle Banche in Italia pur facendo gli stessi servizi, generando inevitabilmente anche confusione nel settore e concorrenza sleale alle banche.
"Chiediamo all'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, di essere coerente: se BancoPosta e' davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali. La mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari e' solo una delle 'agevolazioni' di cui, di fatto, gode il BancoPosta nell'esercizio della sua attivita'".

E' quanto dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria SILEONI.
"Attivita' - prosegue SILEONI - che viene svolta non solo generando confusione nella clientela

attraverso il suo nome, ma soprattutto senza rispettare tutte le regole, italiane ed europee, a cui invece sono sottoposti i soggetti che hanno la piena licenza.
Ed ecco la replica di BancoPoste: "Noi siamo molto vigilati da Bankitalia.
Abbiamo la licenza bancaria, ma siamo una cosa diversa".

Lo ha detto l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, rispondendo alle critiche del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che aveva affermato che Banco Poste farebbe concorrenza alle BANCHE sul territorio senza essere un istituto bancario.

"Il territorio ha bisogno di questo tipo di iniziative. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi, mettiamo a disposizione i nostri servizi. Se non ha bisogno, non ci saremo", ha aggiunto a margine della Italy Corporate Governance Conference a Milano.

Non tarda ad arrivare la secca risposta del Dg Giovanni Sabatini commentando le parole dell'amministratore delegato di POSTE Italiane, Matteo Del Fante, sulla posizione di BancoPosta rispetto a licenza bancaria e vigilanza.
“In un contesto sempre più competitivo caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parzialmente servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno di competizione è essenziale".

ARGOMENTI: #fabi #landomariasileoni

© 2001-2019 - È vietata la riproduzione, anche solo in parte, di contenuto e grafica.
Reg.Tribunale di Vasto n.141 del 6 Mar 2014 | Anno **6** | numero **344**

Economia

Fabi Palermo: nuovi incarichi nazionali per Urzì e Virzì, dirigenti sindacali di Palermo

Grande apprezzamento espresso da Carmelo Raffa, Coordinatore Regionale della FABI Sicilia.

Filippo Virzì
10 DICEMBRE 2019 09:50

Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday

Dal 4 al 6 dicembre si è svolto a Milano il 145° Consiglio Nazionale della FABI, un evento importante che ha registrato la presenza di oltre 1.800 dirigenti sindacali della Federazione Autonoma Bancari Italiani, la prima sigla del Settore. Al centro del dibattito il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari e i cambiamenti in atto nel settore. Durante la prestigiosa tre giorni si è svolta anche la riunione del Comitato Direttivo Centrale che ha nominato Gabriele Urzì, già Segretario Provinciale di Palermo e Responsabile Salute e Sicurezza della FABI di Palermo, componente del Dipartimento Nazionale Formazione della FABI. Urzì ha una lunga esperienza nel campo della Formazione, svolgendo tale attività da oltre dieci anni. Nella stessa riunione è stato deliberato l'ingresso di Filippo Virzì, già Coordinatore Territoriale Unicredit Sicilia, nel Dipartimento Nazionale Comunicazione e Immagine della FABI, fra i Dipartimenti di riferimento del Segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni in quanto della "comunicazione multimediale" lo stesso Sileoni ne ha fatto un vincente cavallo di battaglia. Grande apprezzamento espresso da Carmelo Raffa, Coordinatore Regionale della FABI Sicilia: "Sono soddisfatto dal fatto che la Federazione Nazionale continua a valorizzare le alte professionalità presenti a Palermo e in Sicilia", ha dichiarato Raffa.

Tweet

I più letti

1 Si cercano portalettere, Poste Italiane assume anche a Palermo

2 Palermo e Salento mai così vicini: arrivano i nuovi collegamenti aerei

3 Natale amaro per i lavoratori di Grand Vision: l'azienda chiude due punti vendita a Palermo

4 Unicredit, in Sicilia decine di filiali verso la chiusura: "Salteranno centinaia di lavoratori"

© Copyright 2011-2019 - PalermoToday plurisettimanale telematico reg. al Tribunale di Roma 272/2013. P.iva 10786801000

Reggio Calabria: iniziativa congiunta Fabi e Adusbef per l'educazione finanziaria

10 Dicembre 2019 15:36 | Danilo Loria

Mi piace 143.174

La Federazione Autonoma Bancari Italiani Segreteria di Reggio Calabria e l'Associazione Difesa Utenti Servizi Bancari, Finanziari, Postali, Assicurativi Delegazione di Reggio Calabria scendono in campo per promuovere la conoscenza e la competenza dei cittadini in materia di risparmio, investimenti e pagamenti

Le minacce e i lati oscuri delle criptovalute, la direttiva europea Psd2, i pericoli delle banche online, le novità normative dell'antiriciclaggio e i risvolti per i cittadini, i rischi degli investimenti e le tutele introdotte dalla Mifid2. Sono questi gli argomenti al centro di cinque video informativi che la Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) ha realizzato per il Mese dell'Educazione Finanziaria. «Chiedilo ai bancari» è il titolo dell'iniziativa Fabi che rientra tra quelle selezionate e approvate ufficialmente dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (organismo istituito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze). La Fabi è in campo per promuovere e favorire la conoscenza e la competenza finanziaria dei cittadini. Obiettivo è, illustrando alcune novità nel settore bancario e finanziario, ricordare che le lavoratrici e i lavoratori bancari sono sempre a disposizione della clientela per spiegare e chiarire qualsiasi dubbio in materia di risparmio, investimenti, pagamenti, previdenza e assicurazione. Si tratta di argomenti che interessano una vasta platea di soggetti, dalle famiglie alle imprese, in relazione ai quali è indispensabile accrescere il livello di preparazione per ridurre al massimo rischi ed errori legati all'utilizzo, nella vita quotidiana, sia di strumenti tradizionali sia di quelli introdotti più recentemente dalle nuove tecnologie. All'interno di questo percorso si inserisce l'iniziativa che la FABI Segreteria Provinciale di Reggio Calabria ed ADUSBEF Delegazione di Reggio Calabria hanno in programma per il prossimo 14 Dicembre 2019 presso il Teatro F. Cilea, in occasione dello spettacolo "Un Calabrese a Roma" di Gennaro Calabrese all'interno del cartellone dell'Officina dell'Arte.

La FABI e l'ADUSBEF saranno ospiti dell'Officina dell'Arte con uno stand presso il Teatro F. Cilea in cui si affronteranno le tematiche del "risparmio tradito" e della tutela dei risparmiatori. "Col prossimo contratto collettivo nazionale di lavoro, vogliamo tutelare le lavoratrici e i lavoratori bancari oltre che la clientela. Obiettivo che intendiamo raggiungere anche con iniziative di questo tipo. L'inserimento della nostra iniziativa tra quelle della campagna ufficiale del ministero dell'Economia è per la Fabi un importante riconoscimento» dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. La FABI, primo sindacato di categoria da sempre a fianco dei bancari, prendendo spunto dalle tematiche trattate nei diversi video e dalle notizie apparse sui maggiori quotidiani, intende ribadire con forza che "la tutela dei risparmiatori e del risparmio passa inevitabilmente dal rafforzamento dell'area contrattuale del settore bancario finalizzato alla regolamentazione, secondo principi etici, dell'attività commerciale delle banche che possa porre fine a quelle vessazioni, diffuse in tutte le aziende di credito, che espongono i lavoratori bancari ad una continua e costante pressione psicologica, capace potenzialmente di stravolgere il ruolo sociale delle banche che viene perseguito, ormai, solo grazie alla preparazione, alla piena consapevolezza e all'onestà intellettuale dei bancari. Scendere in campo a fianco delle associazioni dei consumatori è la naturale conseguenza del chiaro messaggio che vogliamo trasmettere: lavoratori bancari e consumatori sono dalla stessa parte, a difesa del territorio reggino".

Cerca

I VIDEO DI OGGI

Droga a Messina, Operazione Piramide: sgominato clan di spacciatori

Tutti i Video »

SPECIALI DI STRETTOWEB

Quanti antinfiammatori prendiamo senza ottenere risultati? Osteopatia e posturologia possono aiutare e a Reggio Calabria c'è il professionista giusto per questo tipo di trattamenti

Buca, tamponamento o usura? L'autoricambio di Reggio Calabria che garantisce qualità e sicurezza nella sostituzione

Lavoro a Reggio Calabria: la giusta opportunità per crescere e per porre le basi del proprio futuro

EDITORIALI DI STRETTOWEB

Reggio Calabria: macchina organizzativa in azione per il 49° Tuffo in mare di Capodanno

Regionali Calabria, volano gli stracci nel Pd: nella notte cambiata la serratura della Federazione di Crotone. Gli oliveriani: "metodi dittatoriali"

Regionali Calabria, Salvini: "attendiamo la scelta degli alleati, non poniamo veti"

Obesità infantile, è allarme in Sicilia: quasi la metà dei giovani non pratica né sport né attività fisica

Reggio Calabria, la lettera di un cittadino: "sbalordito da come il Comune calpesti quotidianamente i nostri diritti, siamo in battaglia di sopravvivenza"

Valuta questo articolo

No votes yet.

INFORMAZIONI PUBBLICITARIE

Messina, giocattoli pericolosi in vendita: scatta il sequestro in un negozio cinese, multa salata al titolare [FOTO]

Code all'Ufficio anagrafe di Messina: prolungato l'orario di apertura del front office di via Capra

Messina sogna a occhi aperti: è nata la Casa dei più piccoli

Perchè non si parli solo di mala sanità in Calabria: "voglio raccontare la storia di mio padre, è un esempio di buona sanità calabrese"

Reggina, Denis e la personalità dei campioni nei momenti pesanti: e quel rigore che ricorda Totti...

Esame di guida, in quanti lo superano? Messina brilla nelle classifica: solo l'1% viene bocciato. Le paure più ricorrenti dei neopatentati? Non riuscire a parcheggiare e il traffico nelle ore di punta [DATI]

Storia a lieto fine a Reggio Calabria: bimbo nasce in ambulanza durante il tragitto verso gli Ospedali Riuniti

Messina, allarme baby gang a Piazza Cairoli: ragazzini e anziani presi di mira dai bulli

Vendevano la droga ai minorenni davanti a scuola, sgominato clan di spacciatori: venivano a Messina a rifornirsi di cocaina [NOMI, FOTO, VIDEO e DETTAGLI]

Regionali Calabria, Carfagna: "sono preoccupata, scongiurare la spaccatura in Forza Italia"

Reggina, 'fattore' Nicolò Bianchi: il centrocampista parla di Viterbese, pubblico, avversari e Mastour

Strettoweb news Sicilia e Calabria - Strettoweb è un giornale on line di news e approfondimento su argomenti riguardanti in modo particolare Sicilia e Calabria.
Editore Socedit srl - iscrizione al ROC n°25929 - P.IVA e CF 02901400800 - Reg. Tribunale Reggio Calabria n° 13/2011 - redazione@strettoweb.com
Note legali | Privacy | Cookies Policy | Info | Mobile